

LA RISACCA MENSILE

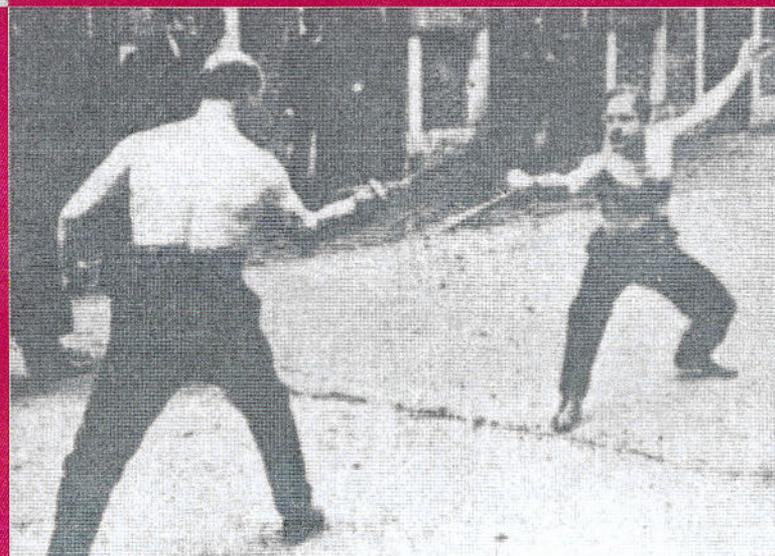
La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

Elezioni Roma ladrona! (pag. 5)



Reincontrarsi dopo 70 anni (pag. 8-9)



Turillo e Athos di San Malato, due schermitori trapanesi (pag. 22-23)

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

Serietà e professionalità
al vostro servizio

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
AIRGEST E VOLI DA E PER TRAPANI ANCORA INSOLUTI di Fabio Pace	pag. 2-4
ROMA LADRONA! di Salvatore Costanza	pag. 5
LA CONDANNA DELLA CORTE DI STRASBURGO PER IL G8 di Pino Alcamo	pag. 6-7
REINCONTRARSI DOPO SETTANTA ANNI	pag. 8-9
RICORDI DI UN RAGAZZO DEL '49 di Elio D'Amico	pag. 10-11
IL POLO UNIVERSITARIO INAUGURA IL 27° ANNO ACCADEMICO di Filippo Camuto	pag. 12-13
L'IRREDIMIBILE SICILIA E LE SFIDE DEL FUTURO di Fabrizio Fonte	pag. 14-15
IL BISOGNO DEL MITO E I MITI D'OGGI	pag. 16-17
SI AVVICINANO LE ELEZIONI E SI RISPOLVERA L'ANTIFASCISMO	pag. 18-19
TRA BIOTESTAMENTO E CLONAZIONE di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 20
TERREMOTO DEL '68 E CONGIUNTURE INDIMENTICABILI di Elio Piazza	pag. 21
TURILLO E ATHOS DI SAN MALATO di Tonino Perrera	pag. 22-23
IL FASCISMO E GLI EBREI di Michele Rallo	pag. 24-25
IL GIARDINO DEL BALIO DI ERICE di Anna Burdua	pag. 26-27
IMMAGINE STORICA DELLA CITTÀ DI TRAPANI di Alberto Barbata	pag. 28-29
L'ANGELO DELLA VALLE	pag. 30
CRONACA DI UNA GIORNATA PARTICOLARE di Diego Bulgarella	pag. 31-33
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 34
DIMINUITI NEL 2017 GLI EPISODI DELINQUENZIALI di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: IL TRAPANI RICERCA LA PROPRIA IDENTITÀ di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: TROPPE SCONFITTE E POCA REAZIONE di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Vito Campo
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico -
Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it



EDITORIALE

di Aldo Messina

Dunque il 4 marzo si vota. Una volta ci si chiedeva: per chi? Oggi ci si chiede: perché?

Sulla base di questo semplice ma sentito quesito, questa Rivista ha scelto di non dare spazio alla politica cosiddetta nazionale, preferendo tacere e lasciare libere le coscienze degli elettori.

D'altronde, il magistrale articolo del professor Salvatore Costanza, a pagina 5, ci sembra assolutamente esaustivo.

Inoltre, da trapanesi, la domanda del perché votare, come detto nel precedente editoriale, ci sembra doppiamente valida.

In primis perché ci appaiono come delle elezioni truccate, dal momento che la composizione del futuro parlamento è ormai appannaggio dei padri-patroni dei partiti. Costoro lo plasmano a loro piacimento con uomini che, prima di essere competenti e coscienti, debbono rispondere ai loro voleri. Alla faccia della "democrazia" che dovrebbe lasciare al popolo la scelta dei rappresentanti che dovrebbero essere il più possibile vicini alle esigenze degli elettori.

In secondo luogo, perché i trapanesi non sono rappresentati in Europa, al Senato, alla Camera e, infine, alla Regione.

Un popolino in balia degli altri che fanno di Trapani una colonia elettorale.

Senza nostri rappresentanti che ci tutelino, ci chiediamo cosa sarà dell'Aeroporto, del Porto, dell'Università, del Turismo e di tutte le iniziative che, per un momento, sembravano poter aiutare la nostra asfittica economia. Non possiamo accontentarci di ricevere le briciole che la vicina Palermo di tanto in tanto ci elargisce.

Sì, perché la nostra vicinanza, inutile nascondere, infastidisce il Capoluogo di Regione, che non perde occasione per penalizzarci, per circoscrivere le nostre (poche) iniziative e, se possibile, per trasferirle sul suo territorio.

Ironia della sorte, anche il Commissario straordinario del Comune capoluogo, vedi caso, è palermitano.

Sia ben chiaro, non ce l'abbiamo con i palermitani, ma con i trapanesi che non sanno reagire.

D'altronde, se la storia, la cultura e l'antico splendore di questa nostra città sono stati dimenticati, la colpa è tutta dei trapanesi che non hanno saputo insegnare alle nuove generazioni l'orgoglio di appartenenza. Per quanto ci riguarda, questa Rivista lascia molto spazio alla storia di Trapani e dell'hinterland, ma purtroppo non basta.

Ci sentiamo una goccia di acqua dolce in un oceano salato.



di Fabio Pace

AIRGEST E VOLI DA E PER TRAPANI ANCORA INSOLUTI

ULTIM'ORA

Mentre andiamo in stampa, apprendiamo che il TAR ha accolto il ricorso di Alitalia avverso la gara per le rotte aeree. Si attende di conoscere il dispositivo della sentenza. Intanto ci preoccupiamo per il maggior costo dei biglietti che causerebbero alcuni voli con l'Alitalia, già da noi mantenuta attraverso i soldi di Stato.

«La situazione politica non è buona. La situazione economica non è buona. La situazione del mio lavandino non è buona».

Ci soccorre una celeberrima canzone di Adriano Celentano per fare sintesi di alcune vicende che riguardano l'Airgest, la Ryanair e i suoi rapporti con il nostro aeroporto, la politica locale e la gestione delle questioni aeroportuali, il co-marketing, il ruolo



della Regione Siciliana nelle politiche infrastrutturali e gestionali del trasporto aereo nell'isola. Ciascuno di questi argomenti potrebbe a buona ragione entrare nel testo della canzone di Adriano Celentano, insieme al lavandino, persino. Perché il territorio della provincia di Trapani sembra essere divenuto una sorta di tubo di scarico nel quale ogni tanto confluiscono questioni che nulla avrebbero a che fare con i problemi del territorio e che originano, invece, altrove: nelle segreterie romane e palermitane dei partiti o dei centri di potere. Anche la vicenda Airgest - Ryanair - aeroporto - comarketing sta assumendo queste connotazioni. I fatti certi non depongono a favore della situazione.

Al momento di andare in stampa con il giornale Franco Giudice, presidente dell'Airgest, uomo d'esperienza nelle questioni aeroportuali per aver svolto funzioni di direttore generale di Aeroporti di

Roma, ha lasciato l'incarico. Tecnicamente, dopo aver reso nota la sua decisione al CdA, ha rimesso il mandato nelle mani dell'assemblea dei soci che verosimilmente il 5 febbraio avrà accolto le dimissioni. Esito scontato per due semplici ragioni: la prima è che Giudice non potrà ricoprire ancora lo stesso incarico, per gli effetti della legge Madia, che limita il mandato a tre esercizi di bilancio; la seconda ragione è politica. Il presidente Nello Musumeci ha chiesto ai presidenti e ai rappresentanti della Regione Siciliana nei diversi consigli di amministrazione delle società partecipate di lasciare gli incarichi entro la metà di febbraio per consentire lo spoils system, cioè il ricambio dei vertici amministrativi perché questi siano in linea con gli indirizzi del Governo (Regionale in questo caso).

Adempimento da compiersi entro 90 giorni dall'insediamento. Giudice ha precisato che non si tratta di una fuga. «È un atto dovuto - ha detto - in cui la Regione farà valere le sue opzioni. Io metto a disposizione il mio incarico e faciliterò ogni passaggio di consegne. Quindi, approvato il bilancio non sarà più possibile continuare la mia esperienza a Trapani. Tengo a ribadire, però, che la mia non è una fuga da Birgi, in un momento molto delicato, ma è solo la presa d'atto di quanto prevede la legge».

Perfino apprezzabile la decisione di Giudice, la cui nomina rispondeva al precedente governo regionale di Rosario Crocetta. Quel che più preoccupa, però, è la possibilità che questo Governo regionale interpreti alla lettera lo spoils system. Il termine ha radici nella cultura politica anglosassone e statunitense in particolare. Letteralmente spoil è il bottino di guerra e l'espressione spoils system trae origine dall'intervento del senatore Marcy che per giustificare le nomine del presidente Jackson in seno alla amministrazione USA, nel 1832 pronunciò al Congresso un celebre discorso nel corso del quale affermò: «To the victor belong the spoils of the enemy» che in italiano si traduce con «Al vincitore spetta il bottino del nemico». In quest'ottica sembra si stiano muovendo a Palermo. Giudice potrebbe essere sostituito da Giovanni Maniscalco, palermitano, socio di studio dell'assessore Gaetano

Armao. Maniscalco, per altro, è già stato presidente di Airgest, ai tempi di Giulia Adamo; è stato in Gesap e in Assoaeroporti, con non brillanti risultati. L'altro nome che circola è quello dell'avvocato marsalese Paolo Ruggeri, molto vicino al movimento Sarà Bellissima di Musumeci. Se le dimissioni di Giudice appaiono legate a vicende anche politiche, quelle che presto giungeranno del Direttore Generale, Giancarlo Guarrera, hanno un sapore più tecnico e societario. Guarrera lascia l'Airgest dopo 10 anni. Vi era giunto nel 2008, proveniente dall'aeroporto di Catania, come indicazione tecnica dei soci privati dell'Airgest. Molto probabilmente andrà ad assumere un incarico all'aeroporto Marconi di Bologna, come responsabile delle infrastrutture. Lascia comunque libera un'importante casella che, anche in questo caso, la politica non mancherà di occupare.

Benché con le valigie in mano i vertici aziendali sono comunque chiamati a seguire il pasticciaccio brutto del comarketing con Ryanair. La gara per l'assegnazione delle rotte, da e per l'aeroporto di Trapani Birgi, è stata regolarmente espletata e vi ha partecipato la sola Ryanair, anche se alla vigilia s'era parlato di interessi a prendervi parte di altre compagnie, tra le quali Alitalia.

Ryanair è stata l'unica compagnia ad aver presentato la busta per la gara da 14 milioni di euro per i collegamenti da espletare nei prossimi 28 mesi, insieme alla richiesta fideiussione. Invece la compagnia di bandiera nazionale (ammesso che questa locuzione abbia ancora un senso), ha battuto un colpo solo ed esclusivamente per presentare un articolato ricorso al TAR di Palermo contro la gara di assegnazione delle rotte. Ricorso velleitario, dicono i soliti ben informati delle questioni che ruotano attorno all'industria del trasporto aereo, scaramucce tra compagnie aeree che lottano coltello tra i denti per conservarsi il più insignificante slot di volo, anche se poi non lo utilizzano. Il TAR non s'è pronunciato nel merito, ma nell'udienza del 23 gennaio scorso non ha neppure concesso la sospensiva, quindi la procedura di gara e l'aggiudicazione, proseguiti regolarmente, suggeriscono che Ryanair sarà il vettore che collegherà Trapani con il resto d'Italia e d'Europa.

Anche la compagnia irlandese ci ha messo del suo nel fare crescere le preoccupazioni per lo scalo. A gara aggiudicata è emerso che comunque la documentazione della fideiussione, per alcuni aspetti legati a garanzie di tipo economico e finanziario, non era completa. Per cui, mentre da un lato pende il ricorso al TAR di Alitalia, dall'altro Ryanair ha dovuto integrare la documentazione. Con esito positivo dicono da Airgest.

Sembra più una questione formale che sostanziale, ma il clima generale attorno all'aeroporto non è dei migliori e, quindi, la preoccupazione, anche in vista della stagione, è del tutto giustificata. Per altro proprio nei giorni della gara la compagnia irlandese



non aveva ancora reso disponibili i voli in partenza e in arrivo per Trapani.

Ma almeno su questo fronte possiamo registrare un dato positivo, qualche giorno dopo l'aggiudicazione, sul sito di Ryanair sono comparsi i voli estivi per Praga e Francoforte e, addirittura, quattro collegamenti settimanali con Bergamo. Un segnale di buona volontà da parte di Ryanair? Si certamente, ma anche un indice di quanto la meta Trapani, per le città del nord Europa, mantenga ancora una forte appetibilità. Il collegamento con Bergamo, poi, è interesse primario di Ryanair, considerato che Orio al Serio è divenuta la base Ryanair più importante nell'Europa meridionale ed è uno scalo baricentrico rispetto a tutte le destinazioni Ryanair, in pratica un hub.

Infine c'è sempre l'interesse a tenere occupati gli slot. Tra le destinazioni italiane dell'operativo estivo compaiono anche Ancona, Bologna, Cagliari, Cuneo, Genova, Milano Bergamo, Parma, Perugia, Pisa, Roma (Fiumicino), Trieste.

L'altro nodo da sciogliere per Airgest e l'aeroporto di Trapani, e che sta rimettendo in discussione il meccanismo del co-marketing, sul quale la Regione Siciliana potrebbe rimettere mano, è la decisione, resa nota dalla Regione Siciliana, che intenderebbe rimodulare la ripartizione delle risorse da trasferire ai due aeroporti di Trapani e Comiso per «interventi a sostegno delle attività di promozione del territorio» e per l'incremento turistico, come stabilito dall'art.11 della legge regionale 24/2016.

Una distribuzione che la stessa norma vuole definita dall'assessorato regionale al turismo in funzione delle presenze turistiche nei singoli comuni del territorio di riferimento dell'aeroporto e della loro partecipazione ad azioni di co-marketing territoriale. La mancata sottoscrizione del co-marketing da parte di alcune importanti amministrazioni comunali della provincia di Trapani, fra le quali il capoluogo per scelta del Commissario Francesco Messineo, ha rimesso tutto in discussione rendendo necessario anche un nuovo calcolo di ripartizione, ferme rimanendo le assegnazioni originarie ai due aeroporti.

Anche in questo caso più una questione di forma che



di Pino Alcamo

I

Il Parlamento italiano, con la votazione della Camera dei Deputati del **5 Settembre 2017**, ha approvato, in via definitiva, la legge che introduce il **"reato di tortura"**. - È stato necessario un iter di quattro anni, durante il quale il dibattito ha diviso le forze politiche. - **La legge è stata voluta dalla maggioranza, è stata criticata da Forza Italia, dalla Lega e dai Fratelli d'Italia.**- Su posizioni critiche, si sono astenuti i parlamentari del **Movimento 5 Stelle.**-

La legge si compone di due articoli, aggiunti al Codice Penale. -**L'art. 613 bis** introduce il **"reato di tortura"**; **l'art. 613 ter** il **"reato di istigazione alla tortura"**. -

Con il reato di tortura viene punito **"chi, con violenze o minacce gravi ovvero agendo con crudeltà, provoca acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, se il fatto è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona"**. -

Per tale reato è prevista la pena della

"reclusione da quattro a dieci anni, aumentata sino a un massimo di dodici anni se a commettere il fatto è un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei suoi doveri". -

Il reato non ricorre se le sofferenze

LA CONDANNA DELLA CORTE DI STRASBURGO E LE VICENDE DEL G8 DI GENOVA

sono conseguenza unica della esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti. -

Le pene previste sono aumentate gradatamente se dai fatti derivi una semplice lesione personale ovvero una lesione personale grave o gravissima. - **Se ne deriva la morte volontaria la pena prevista è l'ergastolo.** -

Si applica la reclusione da 6 mesi a tre anni al Pubblico Ufficiale o incaricato di un pubblico servizio che istiga a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso. -

Le informazioni o le dichiarazioni,

ottenute mediante il delitto di tortura, non sono utilizzabili nel processo penale, secondo **l'art. 191, comma 2 bis C.P.P.**-

È previsto il **divieto di respingimento, espulsione o estradizione** di una persona quando vi siano fondati motivi di ritenere che essa

rischi di essere sottoposta a tortura. -

II

Questo il contenuto della nuova legge, **che arriva dopo ben 28 anni dalla ratifica, da parte dell'Italia, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.** - **Che arriva dopo la condanna della Corte di Strasburgo per le vicende del G8 di Genova e le richieste dell'Ue di colmare il vuoto normativo.** -

Che arriva dopo **"altri casi ritenuti di tortura"**, avvenuti in Italia. -

Il 7 Aprile 2015 la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha condannato l'Italia per le torture subite da **Arnaldo Cestaro**, un attivista italiano picchiato a Genova nel mese di Luglio del 2001, durante il blitz della polizia alla scuola Diaz. - La condanna fu giustificata dal fatto che l'Italia non prevedeva nel suo ordinamento giuridico il reato di tortura. - Secondo la Corte, il **Cestaro** venne aggredito da parte della polizia a calci e a colpi di manganello **"in assenza di ogni nesso di causalità tra il comportamento dell'uomo e l'uso della forza da parte degli agenti"**.

Nel mese di Aprile 2006 il Governo Italiano ha dovuto risarcire i danni morali e materiali, oltre alle spese processuali, sostenuti da sei soggetti, sottoposti a violenze e torture nella



Torture psicologiche

caserma di **Bolzaneto**, in occasione del G8 di Genova del 2001.-.

Nel **Dicembre del 2015**, la Corte europea ha riconosciuto le ragioni di **Andrea Cirino**, che aveva presentato denuncia contro 15 poliziotti, dai quali era stato sottoposto a tortura nel 2009 mentre era detenuto nel carcere di **Asti**. -

I torturatori di costui non sono mai stati condannati perché in Italia non esisteva il **"reato di tortura"**. -

Da qualche tempo **la famiglia Cucchi** ha denunciato carabinieri, polizia penitenziaria, medici accusandoli di tortura nei confronti di un proprio familiare (**"la Repubblica"**, p.2 del 6-7-2015). -

III

Il testo della legge risulta ampiamente criticato. - Da categorie, associazioni, politici, giuristi. -

Gianni Tonelli, segretario generale del Sap (**Sindacato autonomo di polizia**) ha qualificato la legge **"un pasticcio legislativo che mira a compromettere la sicurezza e l'operatività delle Forze dell'ordine, ammanettandole e disarmandole"**. - Costui critica, soprattutto, la previsione della c.d. **"tortura psicologica"** (**un verificabile trauma psichico**), che potrebbe essere imputabile anche solamente per aver intimato l'arresto. -

Conclude sostenendo che **"ogni anno 6 mila agenti finiscono in ospedale perché picchiati da criminali e da balordi di strada, e non succede nulla"** (**"la Repubblica"**, p. 7 del 6-7-2015). -

Duro il commento della Lega, secondo cui trattasi di **"una legge che non punisce la tortura, ma serve solo a criminalizzare le Forze dell'ordine"** (**"la Repubblica"**, ibidem). -

Il presidente di Amnesty International Italia, **Antonio Marchesi**, afferma **"tra il niente e questa schifezza, Amnesty sceglie di avere qualcosa"** (**"la Repubblica"**, p. 2 del 6-7-2015). -

L'associazione **Antigone** commenta: **"Legge lontana da ciò che volevamo. Da domani al lavoro per farla applicare nei tribunali e migliorarla"** (**"la Repubblica"**, ibidem). -

Il provvedimento, voluto dal PD e appoggiato dalla maggioranza di governo, risulta osteggiato da **Forza**



Italia, il cui esponente **Paolo Sisto** ha dichiarato: **"La maggioranza trasforma il Paese in uno Stato di polizia"** (**"la Repubblica"**, ibidem). -

Sul piano giuridico, il testo di legge è stato criticato dai **Giudici di Genova**, che decidono sui fatti del G8 del 2001.- Il reato di tortura, difatti, è configurabile nella ipotesi di **"una pluralità di condotte"**, per cui resterebbe discutibile se applicabile ai fatti del G8.-

Il promotore della legge **Ronconi** non ha partecipato al voto al Senato, sostenendo che **"il nuovo testo del provvedimento è lontano dalla Convenzione dell'Onu, che prevedeva un reato proprio, vale a dire ascrivibile solamente ad un pubblico ufficiale. - Si rischia l'incostruzione"** (**"la Repubblica"**, p. 11 del 4-7-2015). - Nel testo definitivo, invece, il reato di tortura è previsto come **reato comune**, vale a dire commesso da chiunque, e aggravato se consumato da un pubblico ufficiale. -

Altri punti di contrasto riguardano il **"verificabile trauma psichico"**. - Resta difficile pensare che, magari dopo tanti anni, sia ancora verificabile simile trauma. -

Il fatto reato deve essere commesso **"mediante più condotte"**. - Se invece la condotta resta unica, il reato non dovrebbe ricorrere. - Non risulta chi fissa, inoltre, **"i parametri per stabilire se il trattamento sia inumano e degradante per la dignità della persona e quale rapporto esiste tra le molteplici condotte e tale trattamento, previsti come alternativi"** (**"la Repubblica"**, p. 11 del 4-7-2017). -

Nella nuova legge, ancora, si applica la **"prescrizione ordinaria"**, mentre

secondo molti giuristi il delitto di tortura dovrebbe essere imprescrivibile.-

Vladimiro Zagrebelsky, già giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo (**Cedu**), sostiene che **"la nuova legge è insufficiente. - Le sentenze di applicazione potranno essere valutate dalla Corte europea, la quale stabilirà se l'Italia continua a violare il divieto di tortura. È una argomentazione assurda sostenere che ipotizzare l'esistenza di atti di tortura offende le forze dell'ordine"**. -

IV

In altri paesi europei il reato di tortura non esiste ovvero è punito come segue. -

In Francia, il reato di tortura è punito con la pena della reclusione fino a 15 anni. - La pena è aumentata a venti anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale. - Se alla tortura segue la morte della vittima la pena prevista è l'ergastolo. -

In Germania, non è prevista una norma specifica che punisca la tortura.- Tuttavia il pubblico ufficiale che costringe a **"dichiarazioni o azioni"** è punito con la pena della reclusione sino a 10 anni. -

Nel Regno Unito, il reato di tortura è previsto e ricorre quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, nell'esercizio delle sue funzioni, cagiona sofferenze fisiche o psicologiche. -

La pena prevista è l'ergastolo. -

In Spagna, il reato di tortura ricorre quando il pubblico ufficiale abusa del suo incarico per ottenere confessioni o informazioni ed è punito con la pena della reclusione dai 2 ai 6 anni se il fatto è grave; da 1 a 3 anni se non è grave (**"la Repubblica"**, p. 11 del 4-7-2017). -

REINCONTRARSI DOPO SETTANTA ANNI

Undici dei 25 compagni delle elementari si sono rintracciati e poi riabbracciati nel corso di una fugace cena.

Undici perché, purtroppo, qualcuno li ha lasciati mentre tanti sono da anni fuori città e difficilmente rintracciabili.

Fin qui appare come una normale "rimpatriata" di cuore, come tante altre.

La particolarità, forse unica nel suo genere, sta nel fatto che i "ragazzi" si sono ritrovati dopo settanta anni.

Era una allegra scolaresca della scuola elementare di San Domenico, a Trapani, degli anni '50

Un certo imbarazzo, inutile negarlo, si è registrato all'atto dell'incontro. Tanti ricordavano i nomi o i cognomi dei compagni, ma una grande difficoltà si è registrata nel riconoscimento fisico di quei ragazzi di cui si serbava il ricordo, ritrovati ultra settantenni cambiati nei volti e nell'aspetto.

Gli anni, è vero, hanno cambiato le sembianze di quei fanciulli bacchettati prima dalla maestra Giglio e poi dal maestro Casano, ma non potevano cambiare i ricordi di una spensierata giovinezza dove, pur nella buona educazione del tempo, non

mancavano le monellerie fanciullesche che oggi, a confronto delle nuove generazioni, sembrano davvero fatti innocenti e giovali. Né bisogna dimenticare che le famigli arrivavano, in quell'epoca, stremati da una guerra che aveva distrutto mezza città e con essa coinvolto nella miseria migliaia di famiglie.

E questi ricordi, anche se non espressi, sono tornati alla mente assieme ai tanti comportamenti in classe e fuori che hanno poi segnato la vita di ciascuno di essi.

Certo, ognuno dei presenti aveva una storia da raccontare - il proprio lavoro, la famiglia, i nipoti, - ma i ricordi del passato e delle "elementari" hanno avuto il sopravvento.

Così, tra una pizza e un bicchiere di birra, tra una pasta alla ricotta e un assaggio di vino "vecchio" portato da uno dei commensali, si è parlato, si è rammentato il tempo che non c'è più e salutati, alla fine, con un forte abbraccio e una celata commozione.

Ognuno ha raggiunto le proprie famiglie tornando alla sua vita quotidiana, ma il ricordo di quei giorni di scuola alle elementari è rimasto e rimarrà per



sempre indelebile nei loro cuori e nelle loro menti.

Come scaramanzia verso il tempo che inesorabilmente passa, i magnifici undici si sono dati un appuntamento simbolico e speranzoso: **a fra... dieci anni.**

Di seguito riportiamo, in versi strettamente siciliani, una composizione di Vito Di Bella che di questo incontro è stato l'artefice e animatore.

Tradurla in italiano non avrebbe senso perché perderebbe tutta la sua essenza.

Inoltre, su questa Rivista troverete un articolo del nostro collaboratore Elio D'Amico che, casualmente, fa rivivere i tempi dell'epoca dei Ragazzi del '49 i quali, sostanzialmente, sono quelli vissuti dagli stessi compagni di classe di cui al recente



incontro, leggermente più vecchi perché ascrivibili al '44.

ESAMI D'AMICIZIA

Avi picca ca si ncurtaru quattru amici di tant'anni. Picciotti di na vota, ora genti di tri quarti di seculu, pissunaggi ca ficiru tannu a stessa scola elementare a Santu Ruminicu nTrapani, ddu vecchiu cummentu di na vota poi fattu a scola pi masculi.

A Piazza Jolanda s'accucchiaru chiddi ca si pottiru truvati ancora peri peri, ennu ricennu Aldo Messina, Vito Di Bella, Nicola Mistretta, Michele Perrone, Antonio Virzi, Alberto Cognata, Angelo Albanese, Pietro Lipari, Giuseppe Garuccio, Antonino Manuguerra, Nicola Ganci, Lorenzo Cassisa.

Nda na fotocrafia di scola spuntata d'un casciumi si fa stentu a ricanuscisci picciriddu di ottu o novi anni, cu dda facciuzza pulita e nnuccente, I causi curti, tutti stritti cu *maestri*.

Ora casunnu nzemmula si cuntanu li cosi di la vita, lu travagghiu, la famigghia, li niputi, li pinzioni, tanti altri minchiati.

Lu priu è granni pist'omini ca di tannu a ora ficiru strata, detturu e appiru, stancaru na li acchianati e na li scinnuti, agghjutteru vuccuna amari e duci, vannu supportannu i malivizi da vicchiaia.

Ma è tra un muzzicuni di pizza e un bicchiere di birra ca la testa torna a na settantina d'anni prima, quannu ddi picciriddi ianu a scola o di matina o di dopupranzu, cu suli o cu l'acqua o cu ventu, stavanu quattru uri dintra li stanzi di iusu o di susu di ddu Santu Ruminicu, agghiacciati e macari cu vitru da finestra ruttu, aspittavanu a campana duzu Ninu u bidellu, a sentiri e senza pipitari i lezioni da Signura Maestra Giglio, da Signura Maestra Gigante, du Signor Maestru Casano e altri puru, scantati di lignati pigghiati prima nclasse e poi n casa pi naasinaria fatta.

Lu beddu vinia a iuta a scola e a sciuta da scola. Si caminava semp numpagnia abbunnante e ognunu cuntava li so spittizzi: a pellicola ca s'aviavistu o cinema Odeon unni passivanu i succi mezzu i peri, u spataccinu, iddu e idda, u trarituru, u forte, u fissa; a fiuredda ca mancava e scangiata cu nautri quattru; i giornaletti di Tex, Grande Black, Toro Seduto, ecc. trovati no giunnalaru; a graffa futtuta a Ciccio c'avia u carriteddu vicinu a scola e tirava a pollisa.

A voti si facia a corsa a scinnuta di Santu Ruminicu e pi fari cariri a cu era primu si ci tirava a cartella mezzu i peri.

Cosi di nenti visti d'ora; ma tannu ti parianu rossi pi sentiti rossi.

Tra dricchi e baddracchi, a nostra scola s'avi a ringraziari pichiddu ca ni retti. Puru cu quattru banchi scancarati, un pezzu di lavagna ruttu, na figghiulata di tanti quarteri, li nostri maestri ni retturu lunsignamentu pi caminari na la giusta strata.

Nzumma cu sti penzeri di capusiritina c'è u risicu di cariri a mari cu tutti i scappi e cosetti, voi pi beddi tempi ca passaru e nun ponnu turnari, voi picchi cangiau l'eprica d'allura, voi pa vicchiaia ca ti stringi, voi picchi no vecchiu arreata semp u picciriddu.

Na sti mumentu però c'è di essiri cuntenti, picchi cca ognunu vinni nsensi e cu picciri, picchi ognunu si senti omu paraggiu a l'autru, picchi tutti sunnu amici ca si rispittanu, picchi iddi ci sunnu mentri tanti altri nun ci sunnu cchiù, picchi sunnu spiranzusi di putiri ira avanti accussi ancora a longu, mperi pi nautru esami d'amicizia.

Vito Di Bella



di Elio D'Amico

RICORDI DI UN RAGAZZO DEL '49

(Prima parte)

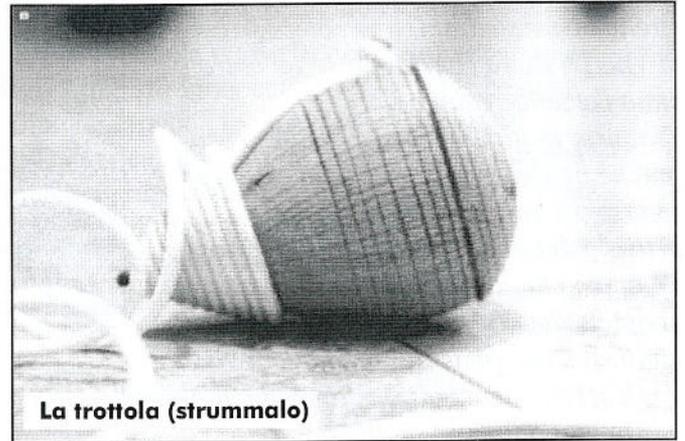
Chi, come me, è nato negli anni immediatamente successivi alla guerra, non ha vissuto gli orrori di questa immane tragedia, ma ne ha subito pesantemente le conseguenze.

I miei ricordi sono legati al centro storico, perché allora Trapani era il centro storico: per mia madre, oltre via XXX gennaio era “fuori porta”, in corso Piersanti Mattarella pascolavano le pecore e le traverse di Via Marconi non erano asfaltate, con le fogne a cielo aperto.

Abitando in via Badiella, a scuola andavo a San Pietro – nuovissima, bellissima, appena inaugurata – ma per arrivarci bisognava camminare sulle macerie dei bombardamenti: corso Italia non esisteva, e per arrivare a scuola si usava un viottolo per due persone, scavato in mezzo alle macerie delle case circostanti: un paesaggio raccapricciante, ma per noi bambini era la normalità.

Si andava a scuola con il grembiule nero o blu, con il fiocco il cui colore variava secondo la classe di appartenenza, con i pantaloni corti fino al ginnasio; non c'erano zainetti, ma cartelle di cartone pressato con gli angoli rinforzati di metallo, ottime per fare le battaglie all'uscita della scuola; dentro, il portapenne di legno con una penna spesso stilografica – le biro erano ancora poco diffuse – matita, gomma, temperamatite, gessetti colorati (optional), libro di lettura, sussidiario, diario, un quaderno a righe e un quaderno a quadretti.

A scuola le bacchettate sulle mani o sulle gambe da parte delle maestre erano all'ordine del giorno, ma nessuno parlava di mezzi diseducativi, a nessun genitore vena in mente di denunciare gli insegnanti; anzi, se portavi a casa un brutto voto,



La trottola (strummalo)

dovevi fare i conti anche con la paletta della mamma.

A casa si aspettava il ritorno del papà, e si pranzava tutti assieme; terminato il pranzo, subito i compiti, ed alle 16 si era già fuori per giocare; perché per giocare bisognava incontrarsi con altri bambini: non c'erano né cellulari né computer, ci si chiamava semplicemente dalla finestra... e giù a giocare.

Si giocava al calcio, spesso con una palla fatta di carta legata con uno spago, oppure a “*viriri chi mi nnivegnu*” o a *lampiare*, a *triritricchiti*, ma soprattutto con gli *strummali*.

Ovviamente si giocava per strada, tanto passavano non più di due automobili al giorno.

Strummali ce n'erano di vario prezzo, da 15, da 30 e da 50 lire, e di varia forma, che venivano utilizzati secondo le loro caratteristiche; e chi perdeva, piantava il proprio *strummalo* nella terra e riceveva dagli altri le pizze, tremendi colpi sferrati con la punta dello *strummalo* “da battaglia” e spesso lo *strummalo* perdente si spaccava. Ma c'erano anche giochi più pericolosi, per



Le macerie dopo un bombardamento

esempio quello che si faceva con il *carrozzone*, un'asse di legno con quattro cuscinetti a sfera sotto, con cui ci si lanciava, anche in due o più, da San Domenico giù per via Sette Dolori o via Carreca; oppure si faceva la battaglia a colpi di pietra tra ragazzi di vie diverse: i nemici giurati di noi di via Badiella erano i ragazzi di via Aperta o di via Mercè; ma poi, finita la battaglia, si tornava a giocare assieme a *triritricchiti*.

Quando ci ritiravamo a casa, prima di cena, eravamo sporchi (nelle strade c'era il basolato, poi sostituito dall'asfalto), ma soprattutto pieni di lividi ed escoriazioni; non c'erano tragedie o minacce di denunce: la mamma ci lavava, ci disinfettava le ferite e finiva tutto lì.

Si cenava, e alle 21, quando non pioveva, si usciva nuovamente: non per andare a giocare, ma per andare a vedere la televisione.

Negli anni '50 i televisori erano pochissimi, perciò i rivenditori di elettrodomestici la sera giravano i televisori delle vetrine verso l'esterno ed in pochi minuti si radunava una piccola folla per seguire i programmi, anzi... il programma, dato che esisteva solo il 1° canale RAI.

Il televisore non si accendeva direttamente, ma attraverso lo stabilizzatore, una pesantissima scatola che stava alla sua base, e che veniva acceso parecchi minuti prima, perché doveva riscaldare prima di dare le immagini.

I programmi iniziavano alle 17,30 con la TV dei ragazzi: un'ora, fino alle 18,30 con telefilm quali *Lassie*, *RinTinTin*, *Tarzan*, *Zorro*, programmi istruttivi quali "Angelo Lombardi, l'amico degli animali" o di intrattenimento come "Zurli, il mago del giovedì" con Cino Tortorella e Topo Gigio, "Chissà chi lo sa" con Febo Conti o parodie, come la fortunata serie di "Giovanna la nonna del Corsaro Nero" con Anna Campori e Pietro de Vico.

Alle 18,30 le trasmissioni si interrompevano per riprendere alle 19,55 con il telegiornale, cui seguiva la programmazione serale, preceduta da "Carosello", unica finestra pubblicitaria della giornata.

La programmazione serale era fissa: il lunedì si trasmetteva un film, il martedì era serata di spettacoli vari, che andavano da "Giallo club" con l'indimenticabile Tenente Sheridan di Ubaldo Lay a "Marina piccola", spettacolo musicale presentato da Teddy Reno; il mercoledì serata culturale con "Almanacco" presentato da Giancarlo Sbragia o sportiva con la trasmissione – spesso in differita – di una partita di calcio o un incontro di boxe; il giovedì era la sera dei quiz, iniziando con "Telematch" – Renato Tagliani, Enzo Tortora, Silvio Noto – poi "Campanile sera" e quindi



"Lascia o raddoppia".

Il venerdì si trasmetteva una commedia – scrupolosamente in diretta – ed il sabato sera arrivarono i grandi show musicali, quali "Il musicchiere" con Mario Riva, "Un, due e tre" con due giovanissimi Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, cui seguirono "Controcanale" e "L'amico del giaguaro" (Gino Bramieri, Marisa Del Frate e Raffaele Pisù); la domenica era dedicata ai grandi sceneggiati televisivi, tra cui sono indimenticabili "L'idiota", "L'isola del tesoro", "Il mulino del Po", "I promessi sposi", "La cittadella", "I Giacobini", "I grandi camaleonti", dove Giorgio Albertazzi e Alberto Lupo la facevano da padroni.

Grandi produzioni, rimaste tuttora ineguagliate. Alle 22 circa terminava il programma di prima serata, cui seguiva un breve programma culturale e alle 23,30 le trasmissioni terminavano con il crescendo rossiniano del "Guglielmo Tell". Ma pochissime famiglie, negli anni '50 avevano la TV; per cui si assisteva, soprattutto il sabato sera, a veri esodi biblici con intere famiglie che si trasferivano a casa di amici, parenti o vicini di casa per assistere ai programmi serali; alle 22,30 il rientro; tutte le altre sere si rimaneva a casa, ascoltando la radio, mentre la mamma continuava a lavorare ed il resto della famiglia si dedicava ai propri hobby: ma massimo alle 22, tutti a letto! Non esistevano né pizzerie, né ristoranti: solo la domenica pomeriggio si usciva – l'intera famiglia – e normalmente ci si incontrava tra fratelli e cognate; perché quel pomeriggio, dove andavano i genitori, andavano anche i figli; poco importava se ci si annoiava o se avremmo preferito rimanere a casa o a giocare con gli amici; la domenica la famiglia usciva compatta, e spesso i bambini venivano accontentati con l'acquisto di un bel gelato.

Dove si andava? Ne parliamo nel prossimo numero.



di Filippo Camuto

L'Università è un terreno fertile per formare i giovani, insegnando e dialogando con loro. Questo è anche il senso indiscutibile per una Università degli Studi che si vuole sempre più radicalizzare a Trapani a beneficio degli studenti universitari, delle loro famiglie, e finalizzata alla crescita socio-culturale ed economica del nostro territorio. Questo è stato anche l'intendimento di

medicina) e nel 1791 di una Accademia di Belle Arti di Stato. Essa ha tutti i titoli per essere una città universitaria.

Molti Consorzi Universitari sorti in Italia dopo il nostro, si sono trasformati in Università di Stato. Purtroppo, per vari motivi, nel corso degli anni il coesistente Polo Universitario di Trapani ha perso quasi tutte le facoltà e i corsi di laurea, come per

IL POLO UNIVERSITARIO DI TRAPANI INAUGURA IL 27° ANNO ACCADEMICO 2017/2018



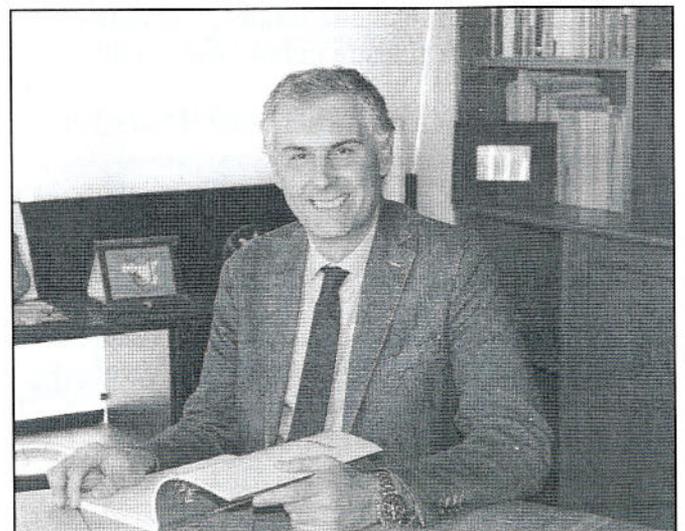
Il Prof. Mario Serio

un gruppo di cittadini, fra cui lo scrivente, quando nel 1974, con atto notarile, fu creato il Consorzio Universitario di Trapani con l'obiettivo di istituire in questa città una Università degli Studi autonoma, senza alcuna ombra di campanilismo, ma soltanto amore per la cultura che è il traino in ogni campo per iniziative utili, come nell'ottica della formazione universitaria.

Invero Trapani è stata sempre una città vocata alla cultura, infatti c'è da dire che già nel 1535 era sede di ben sei facoltà universitarie (privilegi conferiti dall'Imperatore Carlo V – lauree in fisica, giurisprudenza, matematica, filosofia, teologia e

esempio Biologia Marina (uno dei pochissimi corsi di laurea esistenti in Italia, dotato di attrezzature sofisticate, sito in una città marinara per eccellenza), tutti i corsi di laurea della area sanitaria (che costituivano anche una base utile per istituire a Trapani la tanto richiesta Facoltà di Medicina e Chirurgia, come seconda facoltà di Palermo che ne avrebbe tratto benefici), Assistente Sociale, Archeologia Navale, etc.

Il 12 gennaio, u. s., a coordinare la presentazione del nuovo Anno Accademico 2017/2018 nell'Aula Magna gremita di personalità civili, militari e religiose, nonché di universitari e di pubblico, è stato l'emérito Prof. Ignazio Giacona, Presidente del Polo Universitario di Trapani, che da





Gli universitari del Polo

moltissimi anni svolge non solo l'attività di docente ma anche di presidente di diversi corsi di laurea. Lo possiamo considerare un trapanese d'adozione. A seguire c'è stata la prolusione del Magnifico Rettore Fabrizio Micari e la lectio magistralis del Prof. Giovanni Pitruzzella, Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

L'illustre accademico Prof. Giacona nel suo intervento ha espresso «grande soddisfazione per la massiccia partecipazione, non soltanto da parte dei vertici universitari e delle autorità, ma soprattutto da parte dei giovanissimi che hanno riempito l'Aula Magna. La maggior parte, dice il Prof. Giacona, sono studenti delle superiori e questo fa capire che ci sia un buon rapporto con il territorio, aspetti che abbiamo curato con molta attenzione».

Poi ha elencato i corsi di laurea esistenti presso il Polo Universitario Trapanese e quelli di nuova istituzione che sono stati attivati: “Architettura e Ambiente Costruito”, “Scienze del Turismo”, che ha avuto molte richieste ed una ottima risposta in termini di iscrizioni e “Consulente Giuridico d'Impresa”.

Essi abbracciano branche differenti e soprattutto spendibili nel territorio di Trapani.

Infine, sempre dal Prof. Giacona, è stata annunciata «l'attivazione di un nuovo master “Welfare migration” che in futuro potrebbe essere sviluppato in un corso di laurea breve sul tema della mediazione culturale e la messa a disposizione degli studenti universitari di alloggi e servizi da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Trapani.»

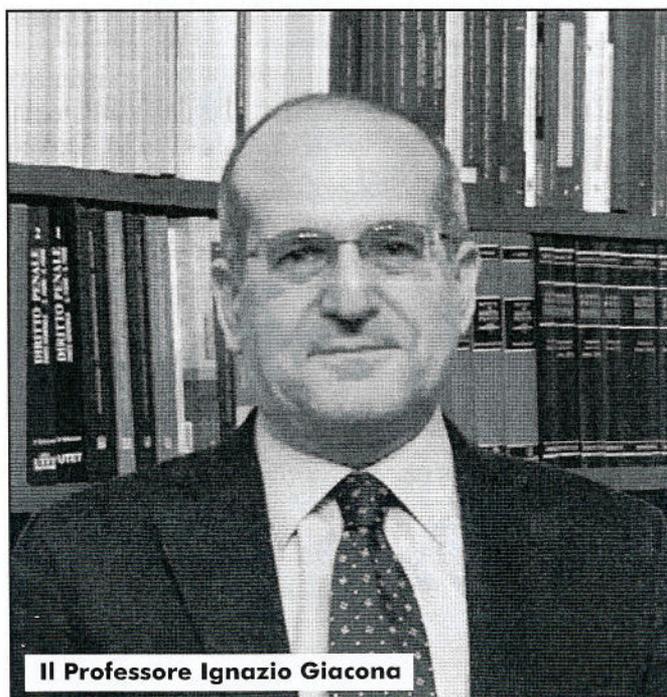
Successivamente ha preso la parola il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Prof. Fabrizio Micari, personalità di grande rilievo, di idee innovative e di importanti iniziative,

dichiarando «che già da due anni l'Università di Palermo sta puntando al rilancio del Polo Universitario di Trapani nella convinzione che il decentramento universitario è importante e che ci sono tutte le condizioni per realizzarlo».

«Noi vogliamo lavorare su Trapani – ha proseguito Micari – e garantiamo formazione di alto livello. Non c'è bisogno che gli studenti vadano a studiare fuori nei corsi di laurea che sono disponibili a Trapani o Palermo». Il Magnifico Rettore è stato anche il promotore di una convenzione tra la Regione Sicilia e le Università siciliane,

secondo la quale l'Ente Regione destina risorse finanziarie ai Consorzi Universitari tramite gli Atenei siciliani interessati. Un altro passo dovrebbe essere quello, considerata l'importanza dei Consorzi Universitari in un contesto del decentramento, di trasformarli in Organismi Pubblici Regionali.

Un appello ai nostri rappresentanti della politica e delle istituzioni, nonché alla cittadinanza attiva affinché si adoperino per una Università degli Studi a Trapani, motore di ogni iniziativa va qui lanciato. Al Magnifico Rettore della Università di Palermo, porgiamo un sincero grazie per tutto quanto ha fatto e farà per Trapani, tenendo presente, in relazione alla formazione universitaria, che la Sicilia occidentale, con la sola Università di Palermo, trovasi sbilanciata rispetto a quella orientale, dove operano tre Università: Catania, Messina ed Enna.



Il Professore Ignazio Giacona



di Fabrizio Fonte

È innegabile che in Sicilia è sempre esistita, ed esiste purtroppo ancora oggi, una logica perversa che ha spesso e volentieri affidato la conduzione della sua storia ad una classe dirigente particolarmente "sensibile" a seguire gli andamenti del potere. Gli esponenti di questi «centri decisionali» vengono spesso definiti in dialetto siculo «i sperti», ovvero i furbi, e questo appellativo nasce certamente da un articolato

indifferentemente dagli schieramenti, a loro piacimento pacchetti di voti in grado spesso di determinare addirittura il risultato finale. Altra abitudine è quella di salire sul «carro del vincitore», che è una delle pratiche più disdicevoli che una democrazia compiuta possa offrire. Non a caso alle latitudini sicule la democrazia appare tradizionalmente malata, per dirla alla Tommasi di Lampedusa «cambiare tutto per non cambiare

L'IRREDIMIBILE SICILIA E LE SFIDE DEL FUTURO

ragionamento brillantemente sviluppato da Gesualdo Bufalino; quando, nel suo scritto «Isola Plurale», racconta che «vi è una Sicilia "babba", cioè mite, fino a sembrare stupida; ed una Sicilia "sperta", cioè furba, dedita alle più utilitarie pratiche di violenza e della frode». I cosiddetti «sperti» sono, evidentemente, tutti coloro che hanno saputo migliorare, grazie ad uno smisurato equilibrismo all'interno delle «stanze dei bottoni», la loro condizione sociale ed economica proprio grazie a queste attività al limite tra il lecito e l'illecito. Ed in questo ragionamento rientra pienamente anche la tradizionale «transumanza delle greggi» elettorali, che si verifica regolarmente a ridosso, e soprattutto a seguito, delle consultazioni elettorali di vario livello. Dove alcuni potentati politici, in virtù di interessi particolari, spostano, e si spostano loro stessi

niente». «La Sicilia - nel pensiero del celebre scrittore - è destinata a rimanere così com'è, senza che in essa si possano verificare cambiamenti». Questa logica ci porta in pieno nel concetto di «sicilitudine» di cui uno dei più importanti sostenitori è stato certamente Leonardo Sciascia, che nella sua «Corda pazza» (1969) prova a descrivere il carattere Isolano come «il comportamento, il modo di essere, la visione della vita - paura, apprensione, diffidenza, chiuse passioni, incapacità di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, violenza, pessimismo, fatalismo - della collettività e dei singoli». Nel concetto di «sicilitudine» rientra anche l'individualismo tipico dei siciliani nel senso di vivere come un'«Isola nell'Isola». Certamente la stratificazione culturale avvenuta nei secoli racconta meglio di molte altre cose i siciliani di oggi. Risalta, infatti, immediatamente agli occhi il fatto che non esiste la coniugazione al futuro del dialetto (che è una lingua a tutti gli effetti con una sua grammatica) e questo manifesta la loro rassegnazione, già nella quotidianità della lingua parlata, verso il domani. Altro *refrain* cui spesso si ricorre è «comu finisci si cunta» (come finisce si racconta), dove emerge, anche in questo caso, in tutta la sua perversione l'accettazione allo «stato delle cose» dei siciliani. Un popolo con queste caratteristiche è evidentemente molto più docile ad essere asservito ai voleri delle «classi dominanti» di turno. Anche il «Principe di Salina», protagonista principale del



Leonardo Sciascia

romanzo «Il Gattopardo», ricorda all'invio del nuovo Regno che «sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna cui noi abbiamo dato il là; noi siamo dei bianchi quanto lo è lei Chevalley e quanto la Regina d'Inghilterra; eppure da duemilacinquecento anni siamo colonia». Anche la stessa «Autonomia regionale», che ha illuso i siciliani di avere una sorta di indipendenza, è svanita, nel corso dei decenni, con la sua attuazione pratica. Tutto ciò nonostante il rango costituzionale dello «Statuto Autonomista», che si richiama alla «Regione Siciliana» e non alla «Regione Sicilia» (come, invece, accade per tutte le altre nel resto del «bel Paese»), poiché in qualche modo doveva riecheggiare nella terminologia nientemeno che la neonata «Repubblica Italiana». A distanza di oltre settant'anni la valutazione che diede Sciascia di una «Sicilia irredimibile» ha, per molti aspetti, la sua piena ragion d'essere, poiché anche in questo caso lo scrittore di Racalmuto ben centrò la questione, sostenendo che il fallimento dell'Autonomia si può attribuire «al fatto che è stata intesa e maneggiata come un privilegio, una



Una festa paesana

franchigia, che lo Stato concedeva alla classe borghese-mafiosa» e forse, visto come sono andate le cose, non aveva tutti i torti. Pensare il contrario sarebbe, infatti, un «rivestire i panni» di «Don Ciccio Tumeo», altro celebre personaggio Gattopardiano, che non aveva affatto compreso la «nuova» direzione che la storia siciliana aveva intrapreso con l'arrivo dei Savoia.

IL TAR SICILIA SOSPENDE IL PIANO PAESAGGISTICO DEL COMUNE DI PACECO

Con sentenza del 23 novembre 2017 il TAR di Palermo ha accolto la richiesta del Comune di Paceco di sospensione del Piano Paesaggistico approntato dall'Assessorato Beni culturali della Regione Sicilia.

Il ricorso al TAR prevedeva l'annullamento del Piano Paesaggistico del Comune di Paceco previa sospensione degli effetti.

In questa prima sentenza il TAR ha concesso la sospensione degli effetti del Piano Paesaggistico riservandosi però di emanare la decisione sulla richiesta di annullamento e le relative motivazioni.

La prima sentenza accontenta sul piano formale il Comune di Paceco ma non lo mette, sul piano sostanziale, nelle condizioni di operare in base al Piano Regolatore Generale.

«Con questa prima sentenza – sostiene il sindaco Biagio Martorana

– abbiamo avuto una prima positiva risposta ma nella sostanza non ci consente di operare sulla base del PRG approvato da questo Comune. Dobbiamo attendere la decisione definitiva del tribunale regionale».

Il Piano Paesaggistico emanato dall'Assessorato dei Beni culturali ha, di fatto, ridimensionato e a tratti rivoluzionato la programmazione tecnica del Comune creando non poche difficoltà al previsto sviluppo della città e delle frazioni di Dattilo e Nubia.

«Siamo fiduciosi nella giusta decisione del TAR dopo l'accoglimento della sospensione – ha dichiarato l'Assessore ai Lavori Pubblici Francesco Genovese – perché si tratta di un atto d'imperio illegittimo dell'Assessorato regionale che ha stravolto la programmazione urbanistica comunale senza, per altro, avere prima incontrato e consultato i rappresentanti dell'Ente locale così come previsto dalla legge. Siamo fiduciosi – ha proseguito l'Assessore – perché esistono diversi casi precedenti di altri Comuni che per questo stesso motivo hanno ricevuto una decisione positiva dal TAR».

Tutto fermo, dunque, fino all'emissione della sentenza.



Una panoramica di Paceco

IL BISOGNO DEL MITO E I MITI D'OGGI

Ancora oggi vengono pubblicati volumi sulla "Mitologia" greco-romana. L'uomo, in effetti, ha sempre bisogno di "miti".

Ha bisogno di credere nel soprannaturale, così come da bambino si nutre di "favole". Per questa ragione ha bisogno della "fede religiosa", della "fede politica", della "fede illuministica", come esigenza della esistenza di un essere, di un potere, di un dominus al di sopra di tutto.

I miti esistevano, ed esisteranno sempre, magari sotto nomi, simboli, icone diverse.

Il mito consiste in "una narrazione fantastica" concernente gli dei e gli eroi pagani, le origini della natura e degli uomini, intessuta di elementi soprannaturali e ricca di simboli, diffusasi all'origine oralmente e perpetuata ininterrottamente nella tradizione di un popolo: "I miti dell'antica Grecia, dell'antica Roma"; "I miti orientali"; "Il mito di Proserpina, di Orfeo, di Ulisse, di Romolo e Remo".



Achille nel mito greco

Molte religioni hanno mitizzato i dogmi della nascita in povertà del loro Dio, nonché la verginità della di lui madre; mitizzano, inoltre, "i loro rappresentanti, il loro sistema di vita, i loro credi"; "i musulmani mitizzano coloro che si fanno esplodere per raggiungere il paradiso"; "i cattolici mitizzano coloro che, dopo la morte, vengono proclamati Santi", spesso e numerosi; mitizzano le icone e le statue religiose; mitizzano i miracoli".

La storia umana si ripete. Non c'è mai nulla di nuovo sotto il sole.

Estensivamente, il mito rappresenta "un evento, un personaggio, un'idea, un principio", idealizzati nella coscienza di una collettività fino ad assumere i caratteri di un simbolo e la capacità di agire sul pensiero e sul comportamento di una categoria di persone o di un popolo, esprimendone i valori e le aspirazioni": "Il mito di Napoleone"; "Il mito dannunziano"; "Il mito della ragione nell'illuminismo".

Il mito consiste, anche, in "una convinzione radicata e

diffusa" che stimola l'azione di una collettività verso un obiettivo la cui realizzazione è collocata in un futuro imprecisato: "Il mito dell'uguaglianza sociale"; "Il mito della rivoluzione proletaria".

Il mito rappresenta anche "un alone leggendario" creatosi intorno ad un luogo, un personaggio il cui valore è stato amplificato, specialmente nella cultura di massa: "Il mito dell'India"; "Il mito di taluni calciatori o di campioni dello sport"; "Il mito di taluni cantanti o di divi del cinema".

Figurativamente, il mito può significare "una cosa pensata, creduta, immaginata, senza fondamento nella realtà": "La sua forza è insuperabile"; "E' un mostro di bravura".

Filosoficamente, il mito è "una forma di pensiero che non necessita di argomentazioni e dimostrazioni razionali, contrapposto al pensiero logico e scientifico". Nella storia del pensiero umano le ipotesi restano innumerevoli.

Il mito può essere anche "la rappresentazione di un concetto, di una teoria in forma simbolica e allegorica": "I miti platonici".

Letterariamente, infine, il mito è "l'ispirazione ricorrente nell'opera di un artista": "Il mito pascoliano del nido" (Aldo Gabrielli - Il Grande Dizionario- Hoepli).-

ooo

L'idea di questa nota nasce per caso, fortuitamente.- Recentemente un caro amico, certamente di buone letture, mi fa cortese omaggio di un libro di Matteo Collura: "Sicilia-Fabbrica del mito", edizioni TEA. Il libro reca la dedica "A Pino, abituato a smitizzare". Ho riflettuto sul significato della dedica e rimango intellettualmente lusingato.

Il mio amico, che legge i miei modesti scritti, ha sicuramente concluso che "amo stare fuori dal coro", che "preferisco rispettare sempre la mia voglia di indipendenza e di libertà di giudizio sui fatti, sugli eventi, sui personaggi, sulle credenze che non trovano, soprattutto, fondamento nella logica e nella ragione".- Anche se la "ragione" è un mito, ma difficilmente demistificabile.

Collura, nella sua opera, ricorda "i protagonisti di leggende che ancora oggi condizionano la vita dell'isola": Salvatore Giuliano, i monaci "mafiosi" di Mazzarino, Giuseppe Genco Russo, il barone Agnello e il suo ineffabile sequestratore, il mago Cagliostro, il satanico Crowley, il padre dei surrealisti Raymond Roussel, Ettore Maiorana, il barone Pietro Pisani, fondatore, in una Palermo, lontana anni luce dalla ragione, della caritatevole, ancorché eccentrica, Real Casa dei Matti, il principe di Palagonia e i suoi mostri (Vedi: quarta di copertina del libro).

Chiaramente, i miti, evocati da Collura, rappresentano

quasi tutti i significati, precisati nella parte precedente della presente nota.

Molto modestamente, questa nota intende riferirsi ai **“miti, costituiti dagli eventi, dai personaggi, dalle idee, dai principi, idealizzati nella coscienza della attuale collettività”**, sino ad assumere i caratteri di un simbolo e la capacità di agire sul pensiero e sul comportamento di una categoria di persone, soprattutto i giovani, esprimendone i valori e le aspirazioni.

ooo

I **“miti d'oggi”** sono i comportamenti, i fenomeni, gli atteggiamenti di **soggetti, specialmente in giovane età, che si radunano in massa nelle piazze, nei luoghi di aggregazione o di incontro per ascoltare musica ovvero per assistere ad un evento sportivo, soprattutto calcistico.**- Creando, quasi sempre, confusione, calca, situazioni di disagio e di pericolo generalizzato, provocando risse, aggressioni, violenze di ogni genere.

Mi capita, a volte, nelle **“serate di vuoto della programmazione televisiva”**, di accompagnare le mie letture con la visione di qualche spettacolo musicale, frequentato da **“masse informi di spettatori”**, di ogni età, ma, soprattutto, di giovani.

Adoro la musica in genere, di qualsiasi livello; **mi commuove, mi suscita** sentimenti di bontà, di solidarietà, di benessere.

La visione delle masse informi, esagitate, accalcate, tuttavia, diventa deprimente.

Vedi ragazze e ragazzi stipati come sardine, in piedi, che cantano vociando nel tentativo di imitare il cantante di turno.- Sul posto da ore per assicurarsi uno spazio minimo, mostrano di conoscere tutte le canzoni, come se durante i loro tempi disponibili non facessero altro che cantare.

Eseguono all'unisono **“i movimenti suggeriti o richiesti dal cantante”**: **“fatevi sentire”**, **“su le mani”**.- Applaudono ai complimenti di rito: **“siete bellissimi”**, **“siete meravigliosi”**, **“siete un pubblico splendido”**.

Si crea in pratica il cd. **“effetto gregge”**, per cui tutta la massa ripete le frasi, i gesti, i comportamenti del cantante. Grida, piange, urla, ripete i versi delle canzoni; a volte, canzoni banali o volgari o contenenti frasi, che certamente non creano poesia; a volte cantanti dell'ovvio o dell'insignificante.

Cantanti, che si agitano, ballano, saltellano, fanno le capriole anche quando la loro età non gli e lo consentirebbe, che usano l'asta del microfono agitandola come un'arma impropria. Finendo con storpiare le parole o con mozzare le frasi.

Nel tuo intimo pensi e ti chiedi. **“Ma hanno forse bevuto? Si sono drogati? E' normale tutto ciò?”**

ooo

Chi come me da ragazzo amava giocare al calcio, rispettando le regole, non usando violenza, cercando di salvaguardare gli stinchi propri e altrui, non gradirà lo spettacolo prodotto dai calciatori di oggi. Praticano un gioco, che di carattere sportivo conserva poco, perché l'avversario non viene superato con la bravura tecnica, con lealtà e correttezza. Viene usata ogni forma di violenza fisica, gratuita e inutile perché spesso sanzionata dall'arbitro.



Il pubblico in un concerto di Vasco Rossi

Quando prevale la violenza, il risultato viene indubbiamente alterato.

Negli stadi si radunano le masse violente della città o del paese, per dare sfogo ai loro istinti animaleschi, assurdi, incivili. Un soggetto di mia conoscenza mi ripeteva spesso: **“Io vado allo stadio, ma se non insulto l'arbitro con gli impropri peggiori sto male”**. Soggetti che, nella loro vita abituale, sono non violenti, moderati, rispettosi, diventano nel contesto del gioco **“bestie violente”**.

Anche questi comportamenti violenti, incivili, sono diventati dei miti, vale a dire **“errate convinzioni, caratterizzanti la vita, il modo di pensare, di divertirsi di taluni”**.

Anche per questo **“preferisco restare fuori dal coro”**, **“evito di associarmi ai comportamenti di massa, mi emargino in una solitudine confortevole, evito l'ipocrisia di sopravvivenza, detesto il chiacchiericcio abituale”**.

Ma ho anche io dei miti.

Ho apprezzato, stimo e ricordo sempre, con stima, lo scrittore **Sciascia**, per la sua capacità e per l'intelligenza che gli hanno consentito, con immediatezza, quanto tutti plaudivano, di rilevare **“il professionismo di parte dell'antimafia”**, interessata alla carriera.

Quante ipocrisie da allora e quanti falsi miti.

Apprezzo senza limiti il vignettista **Forattini**, per la sua capacità di demitizzare fenomeni, fatti, eventi, personaggi intorno ai quali si è creato un alone leggendario, indubbiamente superiore a quello reale e non meritato.

Apprezzo tutti coloro che **“stanno fuori dal coro”**, che **“non saltano sul carro del vincitore”**, **“che non accettano supinamente le opinioni di chiunque presuma di possedere la verità”**.

In questo periodo **“compiango politicamente”** tutti coloro (diventano ogni giorno più numerosi) che presumono di poter ricoprire cariche o ruoli di rappresentanza di una collettività, pur mancando della esperienza, delle capacità culturali, del carisma necessari.

La **“libertà”** è stato sempre l'autentico mito a cui ho aspirato.

Per questo non ho mai fatto parte di associazioni, di partiti, di circoli, di aggregazioni di vario genere, di **“salotti bene”**.

Spesso la **“solitudine”**, non l'isolamento, è necessaria e resta, assieme alla capacità di satira, uno strumento di sopravvivenza.

P.A.

SI AVVICINANO LE ELEZIONI E SI RISPOLVERAL'ANTIFASCISMO

MA RESTANO IRRISOLTI I PROBLEMI ATTUALI

Come aperitivo alle prossime elezioni, in quest'ultimo periodo, ci siamo abbuffati di antifascismo.

“Il fascismo sta tornando”, “Non abbassiamo la guardia”, “Buttiamoli nelle fogne”, “Quella scrofa della Petacci” ecc.

Ora, se è, come lo è, legittimo essere antifascisti, non può essere ammesso un accanimento, per altro fuori tempo, verso le vittime del regime, così come non può essere ammesso verso l'altro fronte.

I morti sono morti e meritano rispetto a qualsiasi parte essi siano appartenuti.

Posto ciò, ricordando i racconti dei nostri avi, ad ogni elezione politica, sembra di essere tornati agli anni '44/45 della guerra civile del dopo

Liberazione. Se guerra civile si può considerare quella ormai di una sola parte contro i vinti, così come dimostrato anche dall'ex comunista, e comunque uomo di sinistra, Gianpaolo Pansa nelle sue ultime recenti pubblicazioni, testimoniate da tantissimi italiani.

Chiedersi il motivo di tale accanimento, dopo 70 anni, è legittimo. Oggi si tratta di un antifascismo di comodo che, se giustificabile alle origini dalla reazione a una dittatura ventennale, successivamente, fino a pochi anni addietro, è servito solo come spauracchio per nutrire di voti il Partito Comunista. Così che, riparlare oggi, a oltre settanta anni di distanza, ci lascia quanto meno perplessi.

I fascisti sono ormai i cittadini appartenenti alla classe del 1910/1930. In vero, quei potenziali

superstiti che oggi hanno una età media tra i novanta e i cento anni. Ma possono davvero rappresentare un pericolo?

Certo, si parla anche di una nuova generazione pseudo fascista composta da (500 - 1.000 - 5.000?) giovani su di una popolazione di 60 milioni di cittadini. Ma li possiamo definire “nostalgici” di un regime che non hanno mai conosciuto?

Sicuramente e razionalmente no perché non hanno una ideologia oggi applicabile e ben precisa cui riferirsi, al contrario dei potenziali nuovi comunisti che possono nutrirsi delle teorie di Marx e dell'applicazione di tali teorie in diverse nazioni, URSS in primis (fino al 1985), ma anche della attuale Cina, Corea del Nord ecc.



Anna Frank

Ma anche quest'ultima dottrina, dopo la caduta del muro di Berlino, non è oggi più praticabile.

Il fascismo, in particolare, era incorporato da Mussolini, morto il quale, è finita un'epoca storica. Non a caso numerosissimi seguaci del regime si dichiaravano mussoliniani e non fascisti. Almeno fino a quando il Dittatore non commise l'imperdonabile errore di allearsi con un “anormale” come Hitler ed emanare le leggi razziali.

Il vero pericolo è, viceversa, rappresentato dalla reazione incontrollata e rabbiosa di questi pochi opportunisti scalmanati, irriducibili dell'ormai politically correct ove, chi non la pensa come loro, è fascista “a prescindere”.

Ma gli italiani sono ormai adulti e talmente democratici che questi discorsi li irritano piuttosto che convincerli.





Altro fatto, che dovrebbe indurre a una moderata reazione, il presunto antisemitismo diffuso. Sono bastati una diecina di scalmanati, i quali non meritano attenzione, semmai triste compassione, per scatenare una violenta reazione delle associazioni ebraiche.

Il fatto è avvenuto nel corso di una partita di calcio dove, senza motivo e senza alcuna logica, è stato mostrato il volto della povera Anna Frank, ad opera di non più di una diecina di imbecilli e ignoranti.

Anche qui, anziché condannare la miserevole azione e poi ignorare, è stata necessaria una processione di personalità nelle sedi istituzionali ebraiche per chiedere scusa e perdono. La storia di questo popolo, che ci ha fatto **rabbrividire e piangere con cospicue lacrime**, è nei cuori di tutti noi e non abbisogna, ogni volta, di scuse nazionali essendo la loro storia ormai patrimonio morale e culturale dell'intera popolazione italiana. Parlare e amplificare il vile evento fa il gioco di quei quattro gatti che, in tali reazioni, vedono il successo della loro ignorante iniziativa. Cosa che non avrebbe avuto seguito se si fosse semplicemente condannato e subito archiviato l'avvenimento.

Altro caso nazionale, in verità assai curioso per la pur breve storia d'Italia, riguarda il rientro in Patria di notte e nel massimo segreto, della salma di Vittorio Emanuele III, RE d'Italia dal 1900 al 1946.

La sua principale colpa: aver firmato la legge razziale votata dal Consiglio dei Ministri dell'epoca. Per altro, atto costituzionalmente obbligatorio per il Re. Oggi, ad insorgere sono le comunità ebraiche che chiedono anche la cancellazione da tutte le scuole, biblioteche, piazze e strade intestate a questo pezzo della storia d'Italia.

Bisogna ripetere che la tragedia ebraica merita il rispetto e l'eterno riconoscimento per la propria immane sofferenza. Ma da qui ad ergersi a eterna élite oggi dominante, ci sembra una esagerazione. Vittorio Emanuele III, nel bene e nel male, è un pezzo di storia d'Italia ormai indelebile.

Infine, definire una "scrofa" la Petacci, come ha fatto pubblicamente Gene Gnocchi, pseudo comico

nazionale, offende la morale e la carità cristiana verso una donna trucidata per la sola colpa di essere l'amante (oggi si direbbe compagna) di Benito Mussolini. Non c'è ricordo di interventi pubblici o di attivismo pro fascismo nella persona della Petacci, ma solo la colpa di avere amato un uomo, prima ancora che un dittatore.

Ebbene, le brigate partigiane rosse, dopo la cattura, l'hanno sottoposta a qualche forma di stupro e a pubblico linciaggio fino ad ammazzarla ed esporla con la testa in giù, appesa in un palo, e con ben in vista le mutandine. Immagine, quest'ultima, coperta con uno spillo da balia attaccato alla gonna, da una mano pietosa.

Perché ancora oggi tanto odio e rabbiosa violenza verso una persona ormai defunta?

Perché ancora oggi nessuna pietà cristiana verso questa, come tante altre donne dell'una e dell'altra parte politica?

Forse perché il cristianesimo ormai in Europa ed in Italia è stato superato, anche con l'ausilio della Chiesa, a favore dei musulmani che predicano e attuano la morte per gli infedeli?

O forse perché si spera, ancora una volta, che la riesumazione di un fascismo ormai improponibile porti voti ai comunisti o post comunisti?



Poveri illusi!

Il fascismo è caduto, ma con esso, 40 anni dopo, anche il primo vero comunismo sovietico.

Possibile che non si riesca a seguire l'evoluzione storica dei tempi?

E allora, nel meridione, sarebbe legittimo rimpiangere, dopo 160 anni, il regno dei Borboni e denunciare l'occupazione non certo benevola dei Savoia che con i soldi del Regno delle due Sicilie hanno sanato il proprio bilancio e finanziato l'occupazione di tutto il meridione d'Italia?

Sicuramente no. Sono solo fatti che appartengono alla storia e nulla più. E allora ricordiamo la storia ma guardiamo alla nostra realtà e al futuro dei nostri figli e nipoti, oggi seriamente a rischio.

Su questo, e solo su questo, dovrebbe svolgersi un serio e valido dibattito politico elettorale e non sui fantasmi del passato.

MEAL



di Mons. G. Gruppuso

GIORNATA PER LA VITA TRA BIOTESTAMENTO E CLONAZIONE

“L'amore dà sempre vita”, si apre con queste parole di papa Francesco il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 40ª Giornata Nazionale per la Vita, che si è celebrato il 4 febbraio 2018. In quanto uomini di buona volontà siamo chiamati oggi in maniera particolare a riflettere seriamente e secondo scienza e coscienza sul valore della vita umana in tutte le sue fasi dal nascere al morire. La riflessione che riguarda la vita della persona deve essere affrontata con sapienza e rispetto riguardo tutte le diverse concezioni sulla vita. Sono temi che devono essere affrontati con molta delicatezza perché riguardano scelte dolorose e sofferte che siamo chiamati a fare in particolari momenti della nostra vita o di quella dei nostri familiari. Sicuramente le Istituzioni statali devono dare delle indicazioni di legge perché non si verifichino abusi o scelte sconsiderate. Si tratta di capire il valore della persona umana fin dal concepimento e fino al momento della morte. La vita è dono che abbiamo ricevuto e che deve essere custodita, rispettata, curata con dignità sempre. Oggi nel mondo occidentale e in particolare in Italia ci si preoccupa perché il ritmo di natalità è veramente molto basso e le Istituzioni giustamente si preoccupano di favorire la natalità con un sostegno vero ai genitori perché possano prendersi cura dei figli e favorire pertanto l'aumento della natalità. Certo dalle statistiche si evidenzia da una parte che dopo l'introduzione della legalizzazione dell'aborto si sono verificati circa sei milioni di aborti e certamente non possono considerarsi terapeutici. Per aumentare la natalità sarebbe stato molto più semplice non abortire.

Si evidenzia altresì che sono diminuiti gli aborti ma spesso non facciamo più caso all'uso della pillola del giorno dopo che oltre ad essere contraccettiva, si rivela anche abortiva come lo è del resto la pillola dei cinque giorni o del mese. Sono diminuite le Interruzioni Volontarie della Gravidanza ma è aumentato l'uso di pillole abortive. Diceva Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti d'America “quelli che parlano di aborto sono già nati”. Mentre sono stimati in circa sei milioni gli aborti effettuati in Italia dopo l'entrata in vigore della legge 194 i Centri di Aiuto alla Vita in Italia secondo l'undicesimo rapporto attesta anno salvato duecentomila bambini infatti così afferma il suddetto rapporto: “Il Movimento per la Vita (MpV) pubblica ogni anno, a partire dal 1997, un rapporto (Vita Cav) sulla attività dei Centri di Aiuto alla Vita (CAV), che nel 2016 erano 349. In tal modo è possibile sapere quanti bambini sono stati aiutati a nascere. Ad oggi essi sono certamente più di 200.000. In non pochi casi l'intervento dei CAV ha salvato realmente vite umane. Sarebbe perciò opportuno che la annuale relazione ministeriale facesse un cenno a questa attività di

volontariato e più ancora che la metodologia dei CAV venisse considerata un esempio da ripetere nei consultori familiari”. Molte perplessità e dubbi di coscienza oltre che difficoltà giuridica presenta oggi l'applicazione della legge sul biotestamento approvata recentemente dal Parlamento Italiano. Questa legge, da anni invocata dai cattolici, è un'occasione mancata poiché, per adoperare le parole del direttore dell'ufficio per la Salute della Cei, don Massimo Angelelli, “tutela i medici sollevandoli da ogni responsabilità, tutela le strutture sanitarie pubbliche, tenta di ridurre la medicina difensiva spostando sul malato l'onere della responsabilità delle scelte, ma sembra poco efficace nella tutela dei sofferenti. Sono molte le incertezze nella applicabilità di questa legge”. I “vulnus” della normativa sono ormai noti, a cominciare dall'esautoramento dei medici e da una debole, debolissima “alleanza terapeutica” che dovrebbe essere alla base delle cure di un paziente in fine vita, ovvero di quell'intesa tra medico, paziente e parenti del malato. Non è una morte degna quella che avviene per disidratazione o interruzione della nutrizione. Il Papa aveva ben delineato i confini dell'assistenza al malato in fine vita. Anche l'alleanza terapeutica infatti ha due limiti ben precisi: da una parte l'eutanasia, dall'altra l'accanimento terapeutico. Sono due confini invalicabili. In mezzo le cure palliative, regolate da una legge che funziona e che dona al paziente la possibilità di vivere fino in fondo la sua vita fino al momento più estremo. Dunque ben venga la disobbedienza civile ogni qual volta i medici e gli operatori sanitari lo ritengano necessario. Il cardinale Bagnasco così sintetizza l'auspicio della Chiesa cattolica italiana: “*che in questo delicato passaggio – mentre si evitano inutili forme di accanimento terapeutico – non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel favor vitae che a partire dalla Costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano.*” Infine mentre parliamo di amore, di rispetto e di cura per la vita della persona e di ogni persona dal concepimento al fine vita sembra che il delirio di onnipotenza della scienza non intenda fermarsi di fronte alla possibilità della clonazione umana. Sarebbe opportuno ricordare che non tutto quello che scientificamente è possibile e anche eticamente accettabile. Papa Francesco ricorda che “solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia”, una comunità che “sa farsi 'samaritana' chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata”, una comunità che cerca il sentiero della vita.



di Elio Piazza

TERREMOTO DEL '68 E CONGIUNTURE INDIMENTICABILI

Da sei anni dirigevo la scuola elementare "Giuseppe Lombardo Radice" del 4° Circolo didattico di Marsala. L'edificio che ospitava la scuola, assieme all'Istituto Magistrale "Pascasino" retto da Gianni Di Stefano, disponeva nei tre piani di oltre trenta aule, uffici e servizi vari. All'indomani del terremoto del 15 gennaio 1968 le attività didattiche vi vennero sospese in attesa di accertarne l'agibilità. Durante tale sospensione, con un gruppo di insegnanti,

brande, pagliericci, coperte e guanciali! Giustizia è fatta!

E le quaranta classi elementari? Disseminate in un nugolo di locali "di fortuna" presi in locazione con l'assoluta inosservanza delle norme di edilizia scolastica che disciplinavano il funzionamento didattico ed igienico delle scuole.

RICORDI CORRELATI SEMPRE VIVI DOPO 50 ANNI

In quella circostanza ricordo di aver preso la "difesa d'ufficio" della scuola, invocando il vincolo al "perpetuo ed esclusivo uso scolastico" degli edifici costruiti con mutui della Cassa Depositi e Prestiti.

Ma fu vano appello. Quell'edificio era stato costruito con fondi assegnati alla Città per l'indennizzo dei danni provocati dal secondo conflitto mondiale.

Non mi rimase che adoperarmi a comporre alla meno peggio i cocci della mia scuola "disintegrata".

Per un'emblematica ironia della sorte, dopo la solenne inaugurazione, sulla parete esterna di una casupola antistante l'edificio scolastico "eletto" a Palazzo di Giustizia, campeggiò la scritta:
POSTEGGIO



Dirigenti e insegnanti IV Circolo Marsala

presso il Comune prestammo la nostra opera volontaria nel trascrivere gli stati di famiglia dei profughi dal Belice.

Intanto, l'edificio venne occupato da un migliaio di brande e materiale di casermaggio, collocando le suppellettili scolastiche negli ampi corridoi. Ma nessun terremoto varcò la soglia di quell'edificio. Frattanto, la secolare aspirazione di Marsala ad essere sede di un Tribunale venne finalmente soddisfatta proprio in quei giorni. Così, ai sentimenti di solidarietà e di partecipazione agli eventi della tragedia provocata dal sisma si veniva ad associare il legittimo orgoglio campanilistico per la conseguita istituzione del Tribunale. Quale sarebbe stata la sua sede provvisoria?

Fu proprio l'edificio nel quale dirigevo la scuola elementare ad essere destinato a Palazzo di Giustizia.

Fuori banchi, cattedre e lavagne! Fuori



Gibellina dopo il terremoto



di Tonino Perrera

TURILLO E ATHOS DI SAN MALATO DUE GRANDI SCHERMITORI TRAPANESI

Il capostipite della famiglia fu Salvatore Malato, che fece fortuna agli inizi dell'ottocento con il commercio di corallo e soda caustica. Da lui, nell'aprile 1838, nacque Sebastiano, che venne però chiamato "Turillo", il quale ereditò l'ingente patrimonio accumulato dal padre. Turillo era poco portato a ricalcare le orme paterne, perché era più propenso alle avventure e ai divertimenti. Aveva anche velleità di fregiarsi di un titolo nobiliare e, così, dapprima si firmò "S. Malato e poi "Turillo di San Malato" che aveva un certo sapore di nobiltà. Esuberante e spavaldo, fu per molti tristemente noto come spadaccino, tanto che fu chiamato "il flagello di Dio" per la sua grande abilità in questa disciplina. Era l'epoca in cui le offese venivano risolte normalmente con un duello all'arma bianca "all'ultimo sangue"; tuttavia – e per fortuna – l'incontro veniva interrotto dal giudice appena uno dei due contendenti veniva ferito. Turillo sposò una nobildonna, Giovanna Maria Staiti, e da questa unione nacque (ancor prima del matrimonio) il figlio Athos, nome ispirato ovviamente dal famoso moschettiere. La grande passione per la scherma lo indusse a fondare a Trapani una scuola di scherma, che fu molto frequentata e divenne famosa. Athos crebbe in questo ambiente e, già portato naturalmente

in quella nobile arte, ben presto si affermò, superando la fama del padre. Furono organizzati incontri di duello anche a livello internazionale con tutti i più noti schermatori del periodo, incontri che Athos vinse tutti. Se ne

contarono più di quaranta.

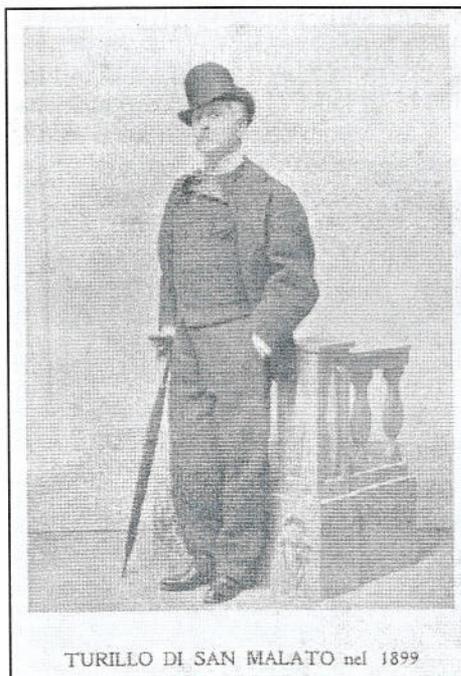
Resta memorabile l'incontro con il campione italiano Filippo Salvati, con il campione spagnolo Felix Lyon, con il campione argentino Rodriguez, con il francese Louis Damotte. Conscio del suo valore e desiderando più d'ogni altra cosa perseguire intenti di "puro sport", chiese e ottenne che negli incontri la punta dell'arma fosse arrestata a mezzo centimetro, così da far sgorgare una goccia di sangue ma senza conseguenze più tragiche. Dell'incontro con Damotte, che si svolse a Parigi dinanzi a folto pubblico, riportiamo le fasi finali scritte da un cronista dell'epoca:

"Improvvisamente Athos di San Malato fa una spaccata e la sua spada passa sotto il braccio di Damotte, che para e risponde al petto, ma Athos para e manda in aria la spada del suo avversario nel momento in cui

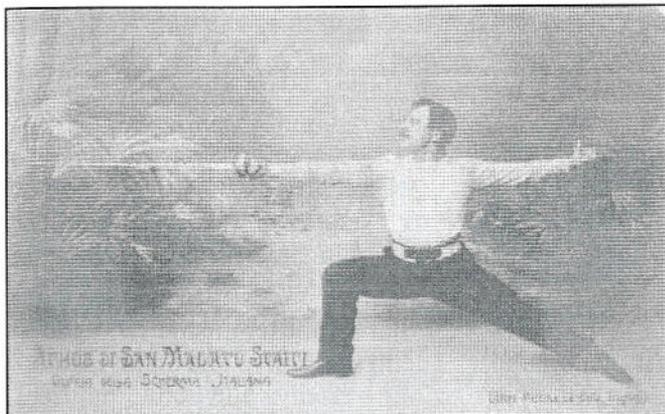
essa passava sotto il suo braccio e la punta penetra sotto l'ascella ferendo Damotte. Lo scontro è finito, i testimoni portano subito il francese dentro una tenda per le medicazioni e San Malato vi si avvicina dicendo di volere stringere la mano al suo valoroso avversario e i due si abbracciano". Altro duello storico fu quello contro Eugenio Pini che si svolse nel 1904 a Neuilly, alla presenza di un centinaio di persone. A mezzogiorno preciso i due avversari sono di fronte, a torso nudo, con l'avambraccio protetto fino al gomito. Il combattimento si sviluppa con assalti da ambo le parti e durante quattro riprese gli attacchi sono vivacissimi ed emozionanti. Dalla fine della quarta ripresa Pini comincia a perdere terreno e alla settima ha perduto circa sette metri dei quindici assegnati a ciascuno dei contendenti. Ogni ripresa



ATHOS DI SAN MALATO STAITI

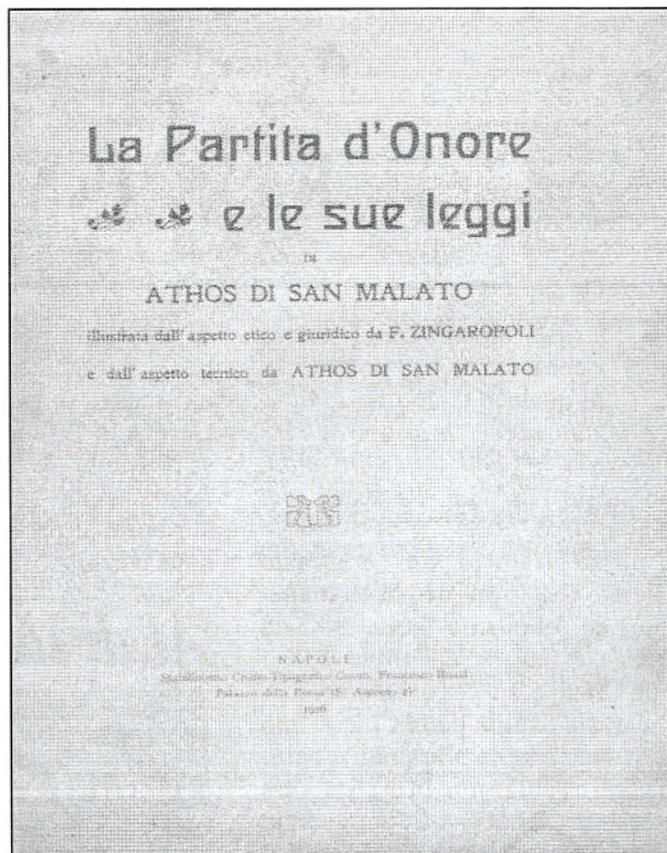


TURILLO DI SAN MALATO nel 1899



dura due minuti, con un riposo di tre minuti per le prime due, di cinque minuti per le successive riprese. Il Pini continua a perdere terreno, San Malato tocca Pini alla fronte da cui sgorga copioso sangue e i padrini fermano il combattimento che però viene ripreso poco dopo per espressa richiesta del Pini. Alla diciassettesima ripresa Pini è sfiorato al petto ma nella successiva ripresa San Malato riporta una ferita al palmo della mano causata da una vite collocata nell'impugnatura della spada. La ferita è ritenuta dai padrini dolorosissima e decidono di sospendere definitivamente il duello che così finì sostanzialmente in parità dopo più di due ore e mezzo di durissimo combattimento. Alla fine i due avversari si abbracciarono in segno di rispetto per il reciproco valore.

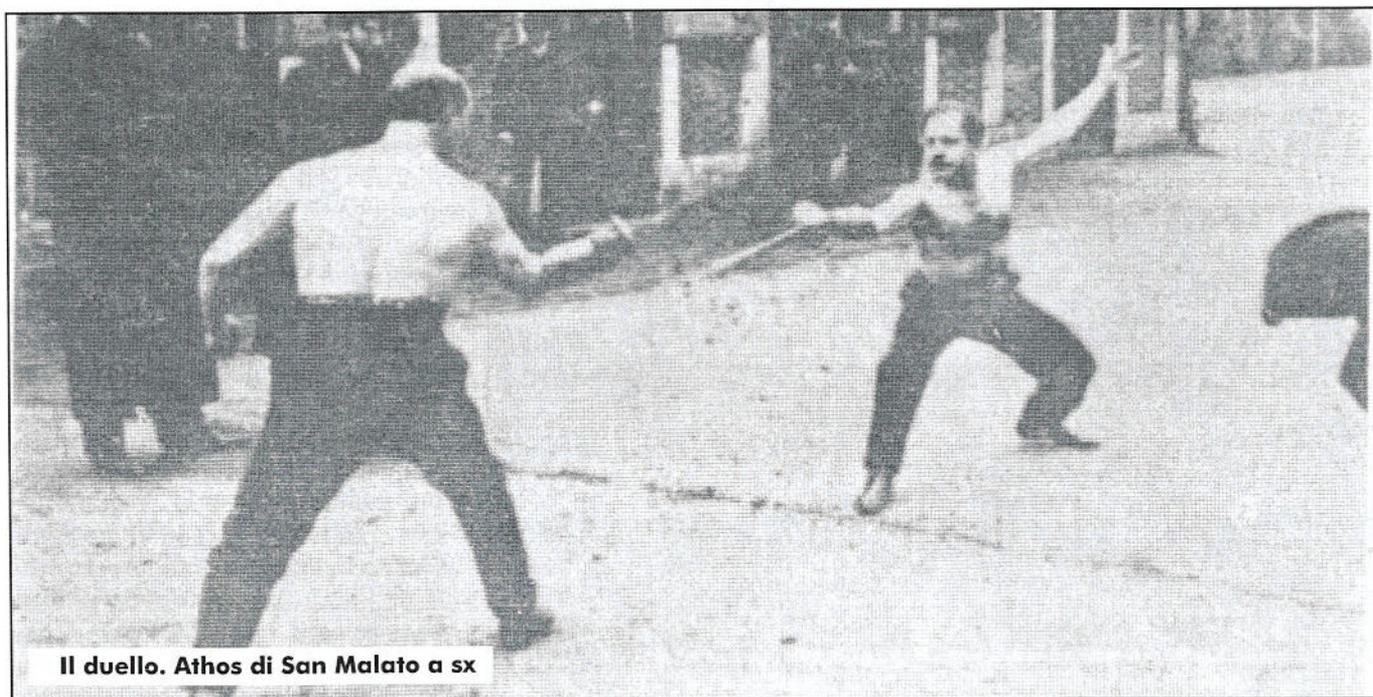
Uno dei segreti dei suoi successi fu l'aver ideato un nuovo tipo di impugnatura della sciabola e inventato una tecnica schermistica chiamata "centralizzazione dell'arma al braccio", tecnica poi adottata dal Regio Esercito. Questa nuova impugnatura della sciabola è rivoluzionaria e consente una presa più naturale e "anatomica", che



gli americani chiamano "pistol grip" ed è la più usata anche oggi in pedana.

Athos si propose di regolamentare il duello con una normativa ben precisa, e a questo fine scrisse il libro "La partita d'onore e le sue leggi", che tratta la materia sotto il profilo etico, giuridico e tecnico e che costituisce la base per ulteriori approfondimenti di questa disciplina.

Trapani ha voluto ricordare Salvatore Malato intitolandogli una piccola via in una traversa di via Torrearsa.



Il duello. Athos di San Malato a sx



di Michele Rallo

IL FASCISMO E GLI EBREI

Forse alcuni fra i lettori ricorderanno un mio articolo di qualche tempo fa: «*Pagani, cristiani, ebrei... le origini dell'intolleranza e dell'antisemitismo*», pubblicato su "La Risacca" del maggio 2016.

Il pezzo trattava del contrasto generato dall'irrompere di cristianesimo ed ebraismo nella società romana e pagana dei primi secoli dopo Cristo e, successivamente, dalla marcata ostilità della Chiesa (fino alle persecuzioni e alle stragi) contro gli ebrei e l'ebraismo. In pratica – era la tesi di fondo – il pregiudizio antisemita non è stato una invenzione di Adolf Hitler, ma un fenomeno antichissimo, dovuto in primo luogo alla dichiarata inimicizia delle Chiese Cristiane – e della Cattolica in particolare – verso gli ebrei, considerati collettivamente, come popolo, responsabili della morte di Gesù Cristo.

Orbene, questo pre-giudizio (sbagliato come tutti i pre-giudizi) è stato la base di tutte le manifestazioni di antisemitismo nella storia europea, ivi comprese le più crudeli: dagli *autodafé* della Santa Inquisizione ai *pogrom* della Russia zarista, alla *Shoà* della Germania nazista.

È certamente fuorviante, dunque, il tentativo di cancellare due millenni

di antisemitismo dalla storia europea, riconducendo il fenomeno all'ascesa al potere di Hitler in Germania. Ed ancor più fuorviante – se possibile – è quella operazione di falsificazione storica che vorrebbe attribuire al regime fascista italiano delle corresponsabilità nella politica

In Italia l'antisemitismo moderno – quello successivo alla Santa Inquisizione – risaliva allo Stato Pontificio ed al potere temporale dei Papi. In quel periodo erano state adottate odiose misure discriminatorie nei confronti degli ebrei: la quasi-carcerazione nei ghetti, il berretto

Al di là della propaganda: alcune verità scomode

antisemita del regime nazionalsocialista tedesco.

* * *

Tutto ciò premesso, va detto che, in origine, il fascismo italiano non era assolutamente antisemita. Per un motivo semplicissimo: perché la società italiana del tempo, ancora intrisa dei valori laici del Risorgimento, non era antisemita.

Nell'ambito fascista – vedremo più avanti – l'antisemitismo era esclusivo appannaggio di una esigua componente ultra-cattolica. E, questo, anche dopo il Concordato con la Chiesa (1929), fino alle leggi razziali (1938) e, in misura minore, anche dopo.

giallo (precursore assai più vistoso della stella gialla nazista), la solenne cerimonia annuale nel corso della quale il rabbino-capo di Roma riceveva un umiliante calcio nel sedere, a simboleggiare l'ostilità della comunità romana. Le discriminazioni erano cessate definitivamente solo nel 1870, per volontà di quella vituperata dinastia Savoia che aveva creato lo Stato Nazionale (contro la volontà del Papato).

Il regime fascista, figlio di quella stessa Italia laica, liberale e nazionalista¹ che aveva fatto il Risorgimento, non scaturiva quindi da una cultura antisemita e non era antisemita. Fino al 1938, l'Italia di Mussolini non aveva mostrato nessuna ostilità nei confronti degli individui di religione ebraica, che erano parte integrante dell'apparato fascista. Dopo aver contribuito alla rivoluzione delle Camicie Nere, sia con i "martiri fascisti" (Dulio Sinigaglia, Gino Bolaffi e Bruno Mondolfo) che con generosi finanziatori (Elio Jona e Giuseppe Toeplitz), gli ebrei italiani avevano successivamente concorso a costituire l'ossatura burocratica del regime: dal Governo centrale (con il ministro Guido Jung e con il sottosegretario Aldo Finzi) alle Colonie, dalle forze armate alla polizia, dal Gran Consiglio del Fascismo alla Milizia,



Margherita Sarfatti, la scrittrice ebrea amata da Mussolini

dalla stampa di partito (con Margherita Sarfatti ai vertici di "Gerarchia") a tutti gli ambiti della cultura politicamente impegnata (ivi comprese le istituzioni ufficiali della "cultura fascista"); per tacere dei rapporti che attenevano alla sfera privata di Benito Mussolini.³

Peraltro, dal 1930 (all'indomani del Concordato con la Chiesa Cattolica) viveva in Italia la cosiddetta *Legge Falco*, venuta a regolare – con reciproca soddisfazione – i rapporti fra lo Stato e la comunità israelita.

Le uniche asperità antisemite del regime erano ascrivibili alla piccola pattuglia reazionaria ispirata ad una vecchia "estrema destra" prefascista che attingeva a piene mani dall'unica tradizione anti-israelita italiana: quella di un cattolicesimo zelante e ultramontano che aveva avuto il suo momento di maggior fortuna all'epoca della Restaurazione e della Santa Alleanza.

Inoltre, dopo l'avvento di Hitler in Germania (1933), alcuni ristretti circoli del radicalismo fascista si erano improvvisamente scoperti filotedeschi ed antisemiti; ma la disapprovazione di Mussolini (che non faceva mistero di una marcata diffidenza) ne aveva limitato il raggio d'azione.

Se si eccettuano, quindi, alcune posizioni nettamente minoritarie e circoscritte, il rapporto del fascismo con l'ebraismo italiano (ma anche con il sionismo internazionale) continuava ad essere buono; anzi, più che buono. Gli ebrei – tranne una percentuale fisiologica di oppositori⁴ – continuavano a sostenere il regime, la sua politica, le sue idee ed anche le sue guerre, da quella d'Etiopia a quella di Spagna.⁵ E il regime, dal canto suo, riconosceva ed onorava questo impegno: per esempio, concedendo la medaglia d'oro alla memoria al gerarca ebreo Alberto Liuzzi, caduto a Saragozza nel marzo 1937.⁶

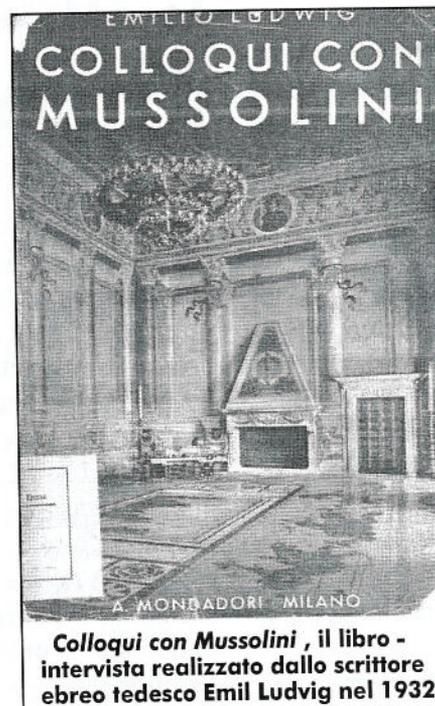
Né l'atteggiamento positivo del regime era circoscritto all'ambito italiano: vi furono contatti amichevoli (e talora anche incontri ufficiali) del Duce con esponenti del movimento sionista internazionale: quelli assai noti con Chaim Weizmann e con Nahum Goldmann, e

quelli meno noti ma più significativi con Zeev Jabotinsky, capofila di quel *sionismo revisionista* che avrebbe potuto essere una sorta di fascismo ebraico.⁷

Inoltre – come ricorda Maurizio Cabona – il regime italiano aveva dato ospitalità (e talora assicurato anche autorevoli tribune culturali) a numerosi ebrei in fuga dalla Germania hitleriana.⁸

Vi era, infine, il robusto movimento degli ebrei italiani antisionisti che si riconoscevano totalmente nel fascismo; questo movimento era guidato da Ettore Ovazza e si raccoglieva attorno al settimanale *"La Nostra Bandiera"*.

Per contro, altri settori dell'ebraismo



straniero (e in primo luogo determinate centrali finanziarie, intellettuali e giornalistiche facenti capo ad ambienti israeliti anglo-americani) manifestavano una totale ostilità nei confronti del regime fascista italiano. E il regime ricambiava esplicitamente l'ostilità di quei circoli, da molti identificati – a torto o a ragione – come il vertice di un "ebraismo internazionale" (o di una "internazionale ebraica") che si sovrapponeva ed egemonizzava il movimento sionista.

Questa situazione permaneva fino alla vigilia dell'*Anschluss* austriaco, se è vero com'è vero che, nel febbraio 1938, Mussolini dichiarava, ancora

una volta⁹, che in Italia non esisteva alcuna forma di antisemitismo.¹⁰ E ciò – si badi – nonostante la marcata, preconcepita, astiosa ostilità del summenzionato "ebraismo internazionale" verso le guerre italiane in Africa e in Spagna.

In effetti, questo era un ulteriore elemento discriminatorio tra le politiche antisemite "di Stato" tedesca e italiana: i tedeschi consideravano nemici indifferente tutti gli ebrei di tutti i paesi del mondo; gli italiani, invece, riservavano la loro ostilità soltanto ai loro avversari reali, rifiutandosi di mettere sullo stesso piano i potentati economici della "internazionale ebraica" e la generalità degli incolpevoli (e spesso benemeriti) cittadini italiani di religione israelita.

- 1) I concetti di *liberalismo* e *nazionalismo* vanno intesi, naturalmente, nella loro accezione ottocentesca.
- 2) Per rendere l'idea della fedeltà fascista di alcuni qualificati esponenti dell'ebraismo italiano, citiamo il caso di Giorgio Del Vecchio, già rettore dell'Università di Roma ed illustre filosofo del diritto (escluso dall'insegnamento universitario nel 1939 perché ebreo e nel 1944 perché fascista), che negli anni '50 e '60 fu apprezzato collaboratore del MSI e delle iniziative culturali promosse da quel partito.
- 3) Due donne fortemente amate dal Duce – Angelica Balabanov e Margherita Sarfatti – erano ebreo.
- 4) Negli anni '30 il numero degli ebrei italiani contrari al fascismo iniziò gradualmente ad aumentare, man mano che in alcuni ambienti israeliti cresceva l'influenza del gruppo antifascista clandestino *Giustizia e Libertà*, facente capo agli ebrei Carlo e Nello Rosselli, più tardi vittime dei fascisti francesi della *Cagoule*.
- 5) Per una parziale elencazione degli ebrei che rivestirono ruoli di rilievo nel regime fascista italiano, si veda: *Il contributo degli ebrei ai successi dell'Italia fascista*. www.rinascita.info/ [2008].
- 6) Alberto Liuzzi, console generale della Milizia, era comandante dell'XI Gruppo della Divisione "Penne Nere" del CTV italiano in Spagna.
- 7) Vincenzo PINTO: - *Stato e libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky, 1924-39*. Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2002; - *Imparare a sparare. Vita di Vladimir Ze'ev Jabotinsky padre del sionismo di destra*. UTET, Torino, 2007.
- 8) Maurizio CABONA: *Fascisti, neofascisti, postfascisti ed ebrei*. www.settecolori.it/ [2008].
- 9) Mussolini aveva già dichiarato che «in Italia non esiste l'antisemitismo». Lo aveva fatto più volte, ed in particolare nel 1932, nel contesto di una lunghissima intervista al giornalista ebreo tedesco Emil Ludwig. Da quella intervista sarebbe derivato il libro *"Colloqui con Mussolini"*, un best-seller della politica internazionale, pubblicato col contagocce in Italia ma subito tradotto in tredici lingue e andato a ruba in tutto il mondo.
- 10) *Fascismo e questione ebraica*. www.wikipedia.org/ [2008].



di Anna Burdua

Lil Balio, ridente giardino pubblico di Erice, può considerarsi un vero e proprio monumento naturale per la sua incomparabile bellezza paesaggistica e ambientale. In questo luogo, il tempo sembra fermarsi, la tranquillità e la pace che si respirano sembrano trasportare il visitatore indietro nel tempo dando libero spazio alla fantasia per rincorrere miti lontani e memorie nascoste. Si estende lungo lo spazio contiguo al Castello di Venere. Affacciandosi da uno dei tanti belvedere del Giardino è possibile ammirare panorami talmente suggestivi e pittoreschi da rimanere col fiato sospeso: a valle la città di Trapani dalla particolare forma falciata, le isole Egadi, lo Stagnone di Mozia, il monte Cofano, Capo San Vito, il canale di Sicilia, il mar Tirreno. Nelle limpide giornate è facile intravedere, guardando a nord-ovest l'isola di Ustica e a sud Pantelleria. Eccezionalmente Capo Bon. Assistere ad un tramonto da questo Giardino è come assistere ad uno spettacolo di vera magia, per la straordinarietà degli effetti visivi.

Il nome Balio deriva dall'antica fortezza ricostruita al tempo dei Normanni come residenza del Bajulo, il magistrato che, su nomina del Re, rappresentava l'Autorità locale. Il Bajulo amministrava la giustizia civile, penale e curava l'esazione dei tributi; nella stessa sede viveva anche la sua corte e scorta militare.

Ma, andiamo indietro nel tempo per conoscere un po' meglio la storia di questo meraviglioso e decantato luogo.

Intorno alla seconda metà dell'Ottocento, il giovane Agostino Maria Alberto Pepoli, nobile



Un viale del Balio

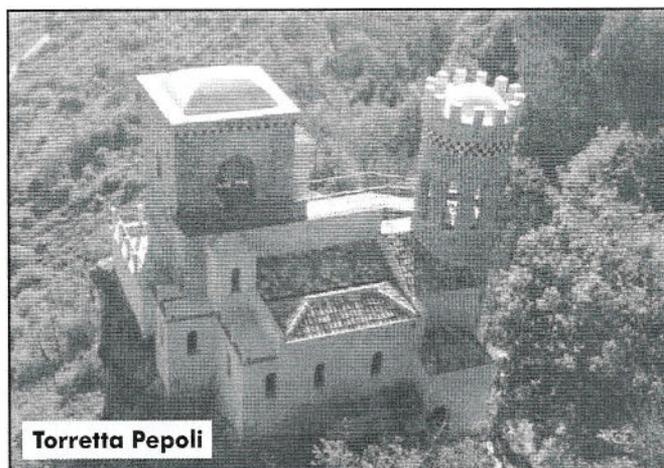
mecenate discendente dal Casato bolognese dei Sieri Pepoli, venne ad Erice, allora Monte San Giuliano. Rimase incantato dall'incommensurabile bellezza della Città ma anche amareggiato nel constatare come tanti luoghi e monumenti versassero in pessime condizioni. Sentì che non poteva rimanere inerte e impassibile davanti a tutto ciò.

IL GIARDINO DEL BALIO DI ERICE

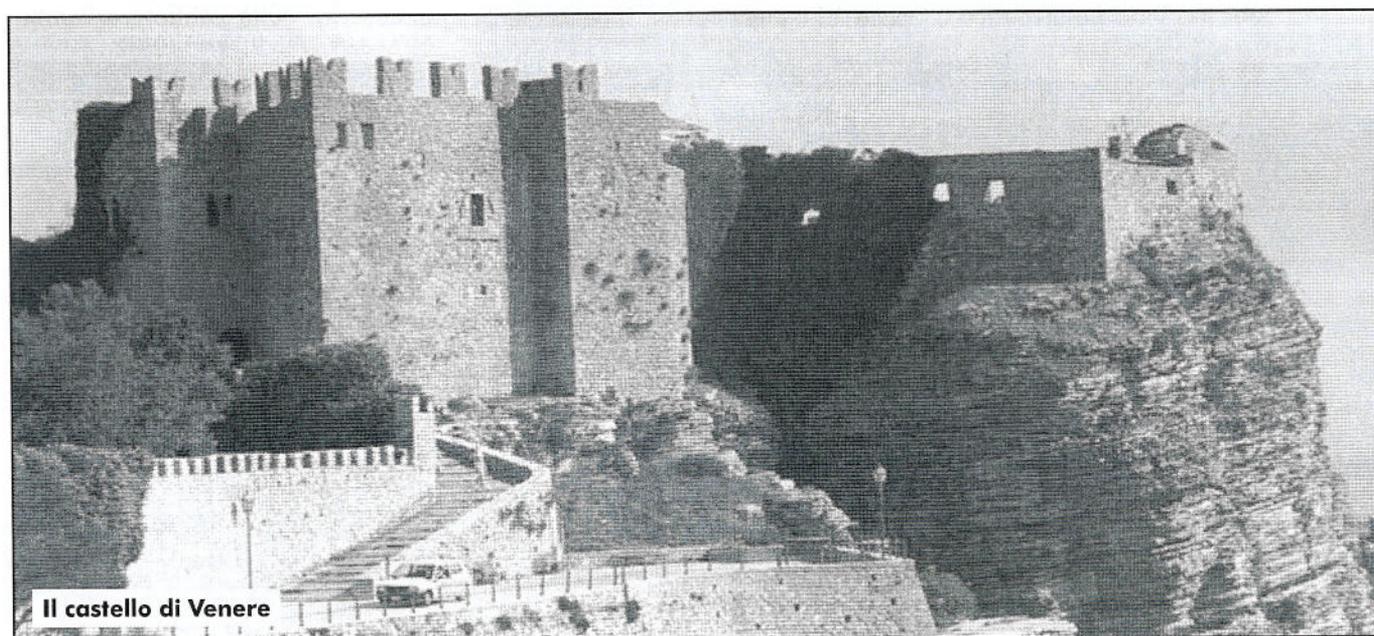
Spinto dalla naturale generosità, caratteristica della sua famiglia, che non esitava ad investire il proprio patrimonio per la realizzazione di importanti e grandiose opere pubbliche, decise di intervenire presso le Autorità locali per poter fare qualcosa. Il 29 novembre del 1871 inviò una lettera al Sindaco di Erice in cui scriveva: "avendo il desiderio che le torri col Muro ossia corpi avanzati del Castello si conservassero e non andassero a deperire fa preghiera alla S.V.I. affinché si voglia degnare esporre al nobile Consiglio Comunale che il sottoscritto sarebbe pronto a restaurarle sul gusto antico senza imbiancarle e far costruire una stradina dalla parte di ponente per la quale si possa andare liberamente al Castello, allorquando il suddetto Consiglio volesse permettere la cessione delle stesse insieme allo spazio che sta tra il Castello e le Torri non che l'altro spazio di terra che sta tra le torri e la città e nel quale verrà formato un giardinetto dove si permetterebbe d'intervenire il pubblico in dati giorni ed in date stagioni... e ciò mediante il canone di lire venticinque annuali... tenendo presente che un locale squallido e pericolante potrebbe diventare solido ed ameno". Il Consiglio Comunale dopo varie perplessità e indecisioni, approvò la concessione delle torri al Conte "coll'obbligo di mettere a giardino per conto e nell'interesse del Comune quel tratto del terreno comunale appellato del Balio ultimando il giardino nel primo anno della stipulazione del contratto". Il

contratto fu firmato nel 1872. L'anno successivo iniziarono i lavori diretti dallo stesso Pepoli ed eseguiti a regola d'arte dalle maestranze ericine. Era intendimento del Conte trasformare quell'immensa proprietà in giardino all'inglese alberato di pini, noci, mandorli ed altri alberi da frutto e tutto quanto poteva attecchire in quei luoghi irti e scoscesi.

Per la realizzazione del progetto consultò due tavole del sacerdote ericino don Matteo Gebbia inserite nell'opera del Carvini " Erice antica e moderna, sacra e profana" della seconda metà del secolo XVII dalle quali si poteva desumere quanto l'incuria di 150 anni avesse danneggiato le antiche strutture del monumento ed in particolare le torri, le più danneggiate. Inoltre, con il trascorrere degli anni, tutta quella ampia consistenza di terreno si era frazionata. Il Conte riuscì, con molte difficoltà, ad unificare ventitré proprietà tutte contigue e sottostanti al Castello per quasi cinquanta ettari di terreno. Si era riproposto, infatti, di ridurre l'intera contrada di Runzi in un unico ampio parco. Per primo si procedette allo spianamento della zona dinanzi le Torri del Balio per proseguire, quasi in contemporanea, con i lavori del primo tratto del sentiero per i Runzi la cui vegetazione selvaggia rendeva difficile e pericoloso il percorso soprattutto dal versante orientale del Balio da dove si giungeva fino alla chiesetta medievale di Santa Maria Maddalena, meta di numerosi fedeli soprattutto in alcuni periodi dell'anno. La prima serie di gradini, che discendeva lungo un percorso a tornanti, si interrompeva ad un certo punto, su un piccolo spiazzo nel cui lato in pendio il Conte costruì una pittoresca fontana sovrastata da un muro di contenimento alto e robusto, caratterizzata da tre vasche comunicanti con tre nicchie, idonee



per la collocazione di sculture ispirate alla mitologia. Per rendere più sicuro il transito dei viandanti fece, inoltre collocare una serie di eleganti ringhiere lungo i fianchi del sentiero. Dallo slargo della fontana, percorrendo una siepe si giungeva ad un'altra scalinata seminascosta da muretti disposti a semicerchi contrapposti da ampi pianerottoli, ideali per le soste all'ombra. Da questa scalinata si arrivava, allora come adesso alla Torretta Pepoli, simbolo di Erice per la sua particolare caratteristica copertura a tegole e la cupoletta d'ispirazione arabeggianti. I lavori di riadattamento volgevano a termine ma perché il parco dei Runzi fosse come il Conte desiderava occorreva deviare la servitù di passaggio per Paparella, antico nome della località Valderice, che attraversava il parco. Il Pepoli si rivolse allora ancora una volta agli Amministratori ericini che rigettarono la proposta. Deluso, tornò a Trapani. Un altro grandioso progetto balenava, intanto, nella sua mente: la costruzione di un grande Museo che sarà intitolato a lui come la strada sulla quale si trova.





di Alberto Barbata

Le case della nuova borghesia sono costruite con tufi di Favignana e di pietra dell'Argenteria che protegge le facciate dall'umidità, e la nuova arteria Fardella si prolungherà fino al Borgo Annunziata, proseguendo per quella che oggi si chiama via Marconi, il borgo dei sensali e dei commercianti di cereali (piazza Mercato).

C'è chi ha potuto costruire al meglio, avendo grandi capitali, lungo l'asse del viale Regina Margherita (Solina, Platamone), di fronte la nuova villa impiantata alcuni anni prima del nuovo secolo. Sono le case ed i palazzi di via Abate, Osorio, Spalti e delle prime traverse di via Fardella. Hanno costruito famiglie (Incagnone, Grillo, Pucci,) che avevano investito i loro capitali di origine commerciantile nelle prime attività finanziarie della città (Banca del Popolo e Sicula) ed alcune erano rimaste nel vecchio centro storico, essendo legate alla tradizione familiare (Mazzarese, Castagna, Luna). Stanno nascendo nuovi astri nella città, commercianti venuti da fuori come i Prestigiacomò e i Davant che vengono dal sud della Francia, da Fronsac, dal dipartimento della Gironda nella regione della nuova

Aquitania, dalla patria del grande vino di Bordeaux.

Fra le grandi dimore costruite da questa nuova borghesia trapanese rimane come una delle più splendide la Villa Aula in via Vito Sorba, una delle traverse della via Fardella. La villa Aula, signorile residenza degli

adibita negli anni settanta del novecento a sede dell'Azienda provinciale per il Turismo.

È certo che i migliori osservatori della realtà trapanese sono stati gli stranieri e la Guida francese "En Sicile" di Louis Olivier pubblicata da Flammarion, è certamente la

(Seconda e ultima parte)

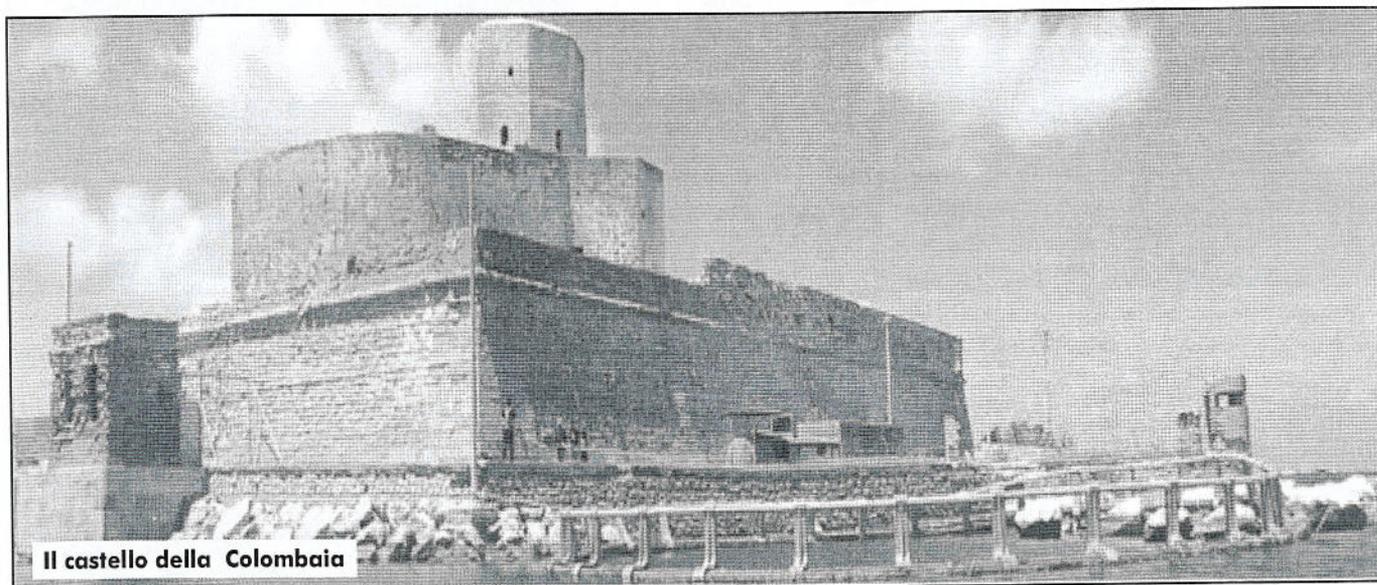
IMMAGINE STORICA DELLA CITTÀ DI TRAPANI

ultimi anni dell'ottocento, fu fatta edificare invero da un ricco commerciante trapanese, Gaspare Incagnone, amministratore della Famiglia Florio, appartenente ad una famiglia di ricchi spedizionieri. Venne acquistata nel 1921 dal senatore Nunzio Aula, cognato del ministro Nunzio Nasi. Ancora oggi appartiene agli Aula ed è una costruzione di pregevole gusto, con decorazioni neoclassiche e liberty. All'interno della Villa vi sono salotti di tipo tardo barocco e in stile impero con mobili e vetrate liberty di pregevole fattura palermitana. Ha un grande giardino ricco di alberi secolari ed è stata

migliore per i tanti argomenti trattati e per i capitoli specifici sulle varie città.

La guida è interessante per la trattazione particolare sul fenomeno della Mafia e su tutti gli altri argomenti utili a capire l'isola, dal linguaggio all'economia e alla società.

A proposito del fenomeno della mafia, è giusto segnalare un saggio dello storico Francesco Luigi Oddo su quella che lui definisce la delinquenza nelle saline nel secolo XVIII, con notizia tratte da un documento originale conservato tra i manoscritti della Biblioteca Comu-



Il castello della Colombaia



Piazza Vittorio Emanuele anni '30/40

nale di Palermo. Oddo non parla di mafia e omertà nel mondo delle saline trapanesi, ma il lettore intuisce il mondo sotterraneo che gravita intorno all'attività del sale, con il contrabbando di tabacco e l'impotenza della giustizia, con la corruzione ed i misteri che si annidavano tra le mura della città.

Monsieur Octave Join-Lambert, uno dei trattatisti di Olivier, parla bene della città e dice che "c'est l'une des très rares cités siciliennes qui soient actuellement florissantes" e sebbene abbia una Galleria di Pittura ed abbia nella sua Cattedrale una Crocifissione del Van Dyck, non è per i suoi monumenti che il visitatore vi fa sosta.

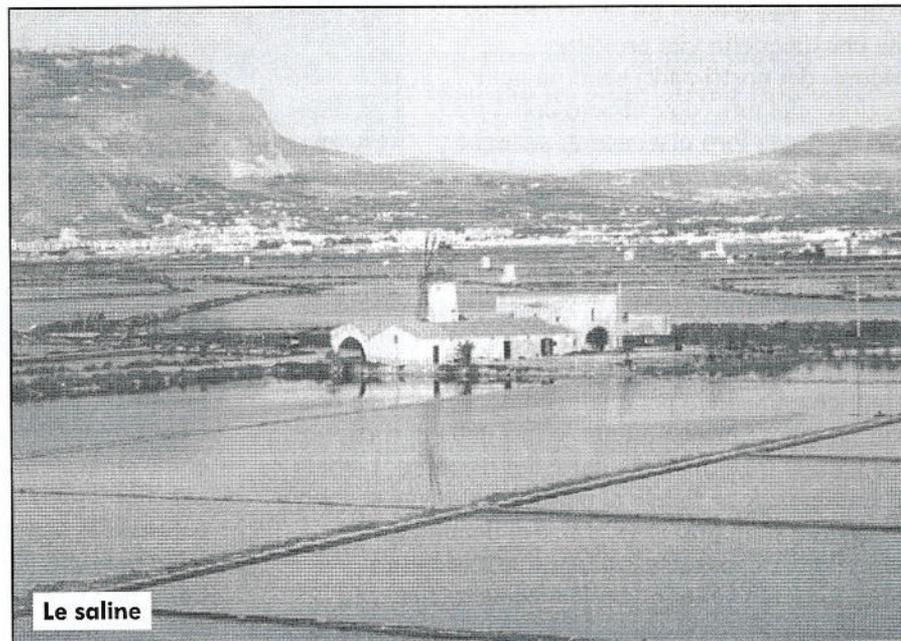
Le curiosità archeologiche, sostiene lo studioso francese, sono come si vede molto mediocri, ma Trapani possiede altre attrattive. Ciò che occorre ammirare è la sua vita industriale e l'attività dei suoi pescatori.

...“La ville prit un grande développement au XV^e et au XVI^e siècle. C'est, en effet, de l'époque de la domination espagnole que datent des palais dont les portes à claveaux immenses et très minces ont leur prototype en Catalogne et en Aragon...”

Sono infatti i Catalani che hanno invaso la città, mercanti ed affaristi, dopo l'arrivo di re Pietro nel 1282, quasi alla fine dei grandi eventi della Guerra del Vespro. Ancora oggi la città ne risente atmosfera e conseguenze. Oggi dopo vent'anni di devastazione ma forse molto di più la

città è rimasta senza potere eleggere un sindaco ed in mano a gente estranea alla città.

Il “fosso” o canale che qualche politico di grande fantasia voleva riaprire creando una darsena nella odierna Piazza Vittorio Emanuele, parcheggio per posteggiatori abusivi,



Le saline

vi, fu riempito in larga parte ai primi del seicento, come si può vedere dalla celebre stampa splendida dell'Orlandi.

Appendice:

Paesaggio e territorio di Trapani e dintorni

Uscendo dalla città di Trapani, bianca come una colomba, così come l'aveva definita Ibn Jubayr verso la fine del XII secolo, si incontrava un terreno esteso e coltivato.

Al-Idrisi, che scrive a metà del XII secolo, al tempo dei normanni, nella sua opera «Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo», meglio nota come il “Il libro di Ruggero”, descrive bene la nostra città che viene chiamata «tarabanis», che dista una giornata dall'antica Marsala, ovvero ventitré miglia (Lo storico Malaterra la chiama “trablas” e racconta di Giordano, figlio del Conte Ruggero che assedia e conquista la città nel 1076). La distanza è più lunga di quella attuale, perché la trazzera regia faceva un percorso più tortuoso. Racconta che «Trapani, città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sul mare che la circonda d'ogni lato, non entrando in città se non che per un ponte (il ponte viene raffigurato nella stampa dell'Orlandi), dalla parte di levante. Il porto è sul lato meridionale; porto tranquillo, senza movimento: quivi un gran numero di legni sverna sicuro da tutti i venti, rimanendovi cheto il mare mentre fuori imper-

versano i flutti. In questo porto si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti al tonno. Si trae similmente dal mar di Trapani del corallo di prima qualità. Dinanzi la porta della città giace una salina.

Il distretto è grande e vasto, con terreni generosissimi, adatti ad ogni maniera di seminagioni, dai quali si cava ubertosi produzioni e grandi ricchezze.

L'ANGELO DELLA VALLE

“L'Angelo della Valle” è l'ultima opera pubblicata da Anna Burdua.

Ancora una volta, un'opera ed una storia legata ai suoi ricordi e al suo territorio.

Riportiamo, di seguito, la presentazione di Angela Colomba e, a seguire, l'introduzione della autrice.

PRESENTAZIONE

L'Angelo della valle è un'opera dove il racconto si mescola alla memoria: un racconto tramandato dagli antenati della stessa Autrice che hanno compreso, al di là del forte legame che li univa alla protagonista, non solo per il vincolo di sangue, la rarità della persona, vissuta nella sua pur breve vita come una “santa”

lasciando segni e tracce evidenti di comportamenti di vita unici, inimitabili e di viver sano. Con questo libro che rappresenta una porta aperta sul passato, una congiunzione, un legame evocativo, l'Autrice vuole dare un senso alla sua vita che da quella vita proviene.

I ricordi dei nostri padri sono un bene prezioso che tutti dovrebbero coltivare e tramandare ai loro discendenti affinché comprendano quanto sia bello vivere custodendo nel cuore le radici dei loro ascendenti che costruiscono e saldano le storie personali. Al di là di questi pregevoli ricordi, l'opera conserva la sua unicità per la spontanea immediatezza e capacità narrativa, per il suo stile

semplice e lineare e per quella compenetrazione che ciascun lettore prova in tutte le fasi della narrazione fino a divenire egli stesso parte del racconto. L'opera ha un'ambientazione fedele al periodo nel quale si svolge e, questo è stato possibile grazie ai documenti archivistici in possesso dell'Autrice che hanno consentito uno sviluppo delle vicende quanto più conforme e coerente agli anni che seguirono l'Unità d'Italia, anni difficili per la crescita sociale ma animati da fervida speranza per il futuro storico.

Angela Colomba

INTRODUZIONE DELLA AUTRICE

Fin da piccola ho custodito nel mio cuore un prezioso patrimonio di ricordi di famiglia della quale ho avuto l'onore e la provvidenza di appartenere. Di questo devo ringraziare sempre la mia cara zia Stefana che, attraverso i suoi lunghi racconti durante la permanenza nella mia casa, mi ha consentito di ascoltare, riflettere ma soprattutto di imparare. La zia è stata per me

maestra di vita: devo a lei la formazione e l'accrescimento della mia fede religiosa; è stata lei che mi ha insegnato a pregare, è stata lei a darmi lezioni di vita, lei ferma depositaria di tanta esperienza, lei che sempre rispondeva agli interrogativi che hanno accompagnato la mia crescita e che in lei trovavano sempre sagge risposte. Se oggi, la sua figura viene ricordata nelle pagine di questo libro è perché questa donna ha dimostrato, come attraverso la formazione cristiana, l'amore per la famiglia, il superamento di tante tristi vicende, siano occasioni di prova nella vita terrena per la salvezza eterna perché metteva amore in tutto quello che faceva. La mia bisnonna, provata fin dalla tenera età, da grandi dolori, comprese una cosa

fondamentale che qualunque sia il vissuto umano e le sofferenze che sopporta, è l'unione d'amore presente in esse a costituirne il valore. Caterina, donna capace di lacrime e sorrisi sinceri, accettando e accogliendo con eguale umiltà gioia e dolore, seppe difendersi fino alla fine dei suoi giorni dall'abbattimento devastante che avrebbe potuto investire lei e le sue persone care. La mia bisnonna amava moltissimo la sua famiglia alla quale seppe dare un'impronta morale e religiosa non indifferente. Ed è stato proprio dalla famiglia che ha ricevuto tutto il sostegno e l'affetto quando, cinquantenne, fu colpita da una terribile

malattia. A combattere la sua battaglia non fu mai sola, c'era sempre il suo adorato sposo - la sua colonna - come amava chiamarlo. Caterina era sempre elegante nei suoi lunghi abiti alla moda frutto della sua creatività e destrezza manuale. Io, depositaria di tanti ricordi, di tante memorie da essere considerata l'archivio di famiglia, oggi savia di esperienza, ho avvertito la forte consapevolezza come ascendente di far conoscere la storia della mia bisnonna ad una platea più grande che non fosse solo quella familiare. Il racconto si snoda con semplicità anche se, a tratti, la compenetrazione nell'atmosfera familiare, seppur lontana, è vissuta in maniera forte e decisa, con estrema lucidità intellettuale e con infinita passione. Certo non è stato facile, quando ricordi di infanzia e di adolescenza si mescolano al rispetto ed alla consapevolezza adulta di dover parlare di una persona singolare nella sua esemplarità che con il suo esempio ha illuminato la vita sua e quella di tutti quanti ebbero la fortuna di starle vicino.

Anna Burdua





di Diego Bulgarella

(Seconda e ultima parte)

L'eco delle lodi mattutine arrivò da lontano. Pian piano, Diego ed Alfio cominciarono a prendere cognizione dei fatti, del posto in cui si trovavano e degli assilli della giornata precedente. Avevano ricevuto ospitalità dai frati la sera ed erano sprofondati in un sonno ristoratore sopra il giaciglio di materassi di paglia preparato per loro... Quella sensazione di quiete fu turbata

all'orizzonte, ma ben presto si rese conto che stavolta il suo fedele amico l'aveva combinata veramente grossa. Il piccolo drappello, cui si unì, poco dopo, Alfio, intraprese le ricerche lungo l'altipiano, dove una mandria di bovini si era appena affacciata per prendere possesso del pascolo abbondante e dai colori variegati che la natura aveva nascosto in quell'oasi sconosciuta.

CRONACA DI UNA GIORNATA PARTICOLARE DI UN POVERO MULO



Mulo libero

da un improvviso frastuono di passi e dalle voci concitate che venivano dall'atrio.

Galdino ed un altro giovane frate li raggiunsero nella stanza e, agitatissimi, indirizzarono loro parole sintetiche e poco tranquillizzanti:

- il mulo !...stava legato all'anello!...Non c'è più!...scomparso...

Diego si alzò di scatto e, freneticamente, cercò di prendere i suoi pantaloni e la camicia. Con la velocità del suono, fu subito davanti al portone, nel posto dove aveva lasciato Nicolino, legato ad un lungo filo di corda per consentirgli di pascolare: il filo, quello sì, era ancora legato all'anello di ferro. Portava all'altra estremità il "testale" che giaceva, testimone silenzioso del...misfatto, a terra. Rimase di stucco, non riusciva a profferire sillaba. Ancora stralunato si guardò in giro per rendersi conto se quella scamorza di quadrupede fosse

Visitarono le zone scoscese limitrofe, gli anfratti, i cespugli, gli angoli nascosti dalla vegetazione, mentre il sole cominciò deciso ad alzarsi per compiere il suo quotidiano cammino.

Madidi di sudore, nonostante la frescura del mattino, si arrestarono un attimino per riprendere fiato e per verificare se lungo la distesa circostante si notava qualche figura familiare d'equino; ma la delusione li attanagliò e, quando cominciarono ad intuire che il loro amico aveva, con molta probabilità, intrapreso la via del ritorno verso la città, vollero fare l'ultimo tentativo raggiungendo il "baglio", che si trovava poco distante, per chiedere ai fattori se avessero notizia del quadrupede randagio.

I bagli siciliani erano costruzioni che, per la maggior parte, risalivano al diciassettesimo secolo, ma alcune addirittura al dodicesimo, quando la necessità di fortificarsi, per i pericoli provenienti



Il mulo e la giumenta

dalle incursioni piratesche e dalle scorribande dei briganti e dei malandrini, aveva indotto i feudatari, prima, e i latifondisti dopo, a curare un sistema di difesa e di vigilanza sulle zone circostanti, adatto quanto più possibile alle coltivazioni cerealicole del posto e alla conduzione pastorale di quell'economia agricola.

Costruiti con muratura di pietra, spesso nelle vicinanze di fonti d'acqua, sopra le alture che dominavano le zone circostanti, erano costituiti da case rurali circondate da mura molto robuste. Al centro si trovava il cortile, luogo di maggiore frequenza di quella vita agreste, ai lati del quale si affacciavano gli edifici, in genere due, a più piani: al piano terreno erano allocati il granaio, il fienile, ma anche i locali per il torchio da olio e, in epoca più recente, anche quello da vino, le stalle per gli animali da tiro, le grosse "giare" per l'olio e le botti per il vino. Erano ricavati anche alcuni stanzoni per l'alloggio dei lavoratori. Più distante, ma con



coperture più precarie di tegole, la "pinnata", sotto la quale venivano ammassate, durante la notte, le pecore o i bovini che, di giorno, erano condotti al pascolo. Ai piani superiori, da un lato l'abitazione del signore, dall'altro l'appartamento per il "curatolo", al quale veniva affidata la conduzione del baglio e che vi abitava tutto l'anno.

Il proprietario, spesso nobile, vi alloggiava durante il periodo che andava dalla tarda primavera all'autunno, durante il quale poteva assistere alle operazioni principali della raccolta del grano, dell'uva, delle olive e quindi a quelle della loro torchiatura e trasformazione, rispettivamente, in vino ed in olio. L'unica via di accesso era costituita da un ampio portone ad arco a due ante, attraverso i quali avvenivano tutti gli spostamenti dall'esterno ovvero verso la campagna circostante.

Il manipolo d'inseguitori raggiunse il baglio del "Barone", una gradevole costruzione in mezzo a

tanta campagna, che portava, ben visibili, le insegne araldiche sopra il portale d'ingresso, costituite da una scacchiera in bianco e nero, contenuta in una cornice a rilievo rotonda. Dall'esterno era ben visibile una piccola torre quadrata in ottimo stato di conservazione, posta sopra la parte abitativa, con i suoi merli nella porzione terminale che, a scopo decorativo, richiamavano quelli posti attorno alle mura. Una scena imprevista si presentò ai loro sguardi quando l'avamposto del gruppo fece capolino dall'ingresso di quella fattoria il cui portone era spalancato: sciolti da ogni legame, una giumenta ed il nostro Nicolino stavano vicini con una tenerezza indicibile: con il capo e con il collo facevano dei movimenti come se volessero abbracciarsi e scambiarsi ripetute effusioni. Si annusavano, si sfregavano vicendevolmente, emettevano brevi suoni, che parevano richiamare il pianto umano quando la commozione invade gli animi per qualche circostanza; infine entrambi si gettarono per terra e cominciarono a strusciarsi sull'erba, compiendo giravolte a metà lungo il dorso, con le zampe, ritmicamente, ora rannicchiate verso la pancia, ora rivolte verso il cielo, in una frenesia che voleva esprimere felicità e che si concluse con un prolungato nitrito della giumenta, in contemporanea ad uno stridulo raglio del mulo.

Rimasero di stucco e non sapevano profferire parola; si guardarono increduli, mentre li raggiunse un fattore, un poco avanti negli anni, ma fisicamente ancora ben tenuto. In una mano stringeva una fetta di pagnotta, appena tagliata, e, nell'altra, un'abbondante porzione di formaggio fresco.

L'uomo era naturalmente conosciuto dai frati, data la vicinanza delle loro dimore, ma era anche una vecchia conoscenza di Diego, che, di tanto in tanto, si recava in quel "baglio" per prelevare le pelli fresche macellate sul posto. Incuteva un certo timore a causa di qualche diceria che lo voleva annoverare tra le "persone di rispetto". Li accolse con un sorriso malizioso, ma con molto garbo, quasi a voler far comprendere che egli custodiva il segreto contenuto nella scena appena vissuta.

- Voscenze mi benedicano, bravi frati, e a vossignorie una buona giornata. Entrate pure senza timore!

Quelle parole servirono a togliere il disagio che poteva scaturire dall'intrusione che avevano compiuto, anche con il solo sguardo, dentro quella dimora, le cui mura davano la sensazione di austerità e di chissà quali segreti custoditi nel corso di tanti anni. Ciò detto, il "curatolo" proseguì:

- Sarebbe difficile potere dare una spiegazione



Interno di un Baglio siciliano

all'enigma che queste povere bestie racchiudono nel loro linguaggio, sconosciuto a noi uomini. Per una combinazione molto remota, sono in grado di affermarvi che questa giumenta è la madre del mulo; di ciò sono a conoscenza perchè un paio d'anni fa, su incarico del "Baruneddu" io stesso lo affidai ad un sensale per venderlo, quando era appena svezzato: l'ho riconosciuto dalla striscia bianca che porta sulla fronte, come la madre. La povera bestia si è presentata qui, stamani, senza alcuna bardatura; per questo ho pensato di metterla al riparo, intuendo che si era slegata ed aspettando che qualcuno si presentasse per rivendicarne il

possesso. Subito dopo, quando è stata raggiunta dalla madre che pascolava nei paraggi, i due si sono riconosciuti ed hanno cominciato a dialogare nel loro linguaggio... Gli uomini spesso non hanno alcun riguardo al loro grado di parentela e talora rifiutano ogni legame sin dalla nascita... Fra Galdino, ripresosi un tantino dallo stupore, prese la parola: - Don Cecè! Siete un maestro nell'arte di accudire gli animali! Oggi abbiamo scoperto che la "Provvidenza" esiste anche per gli animali. Queste due creature stanno vivendo la più bella pagina della loro vita! Grazie di cuore!... Dio ve ne renda merito!...

VIGNETO TRAPANESE DANNEGGIATO DALLA SICCIÀ L'ISPettorato Provinciale AGRICOLTURA CHIEDE LA CALAMITA' NATURALE



Vigneto colpito dalla siccità

È di 53.920.188,00 di Euro il danno reale causato dalla siccità abbattutasi sulla provincia di Trapani nel periodo dalla primavera 2017 al settembre dello stesso anno relativamente alle colture viticole.

Lo ha accertato l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, Assessorato regionale siciliano.

L'indagine ha riscontrato che il danno rilevato è estensibile alle superficie vitate di tutti i Comuni della Provincia di Trapani.

In base a questa indagine, l'Ispettorato di Trapani ha trasmesso all'Assessorato Regionale dell'Agricoltura dello sviluppo rurale e della Pesca mediterranea - Dipartimento Regionale dell'Agricoltura Servizio 2 - **UO S2.07** la proposta di **declaratoria calamità naturale**.

In pratica, poiché il danno accertato sulle produzioni e le colture vinicole superano il 35 per cento, deve essere declamata la calamità naturale.

Secondo i calcoli dell'Ispettorato trapanese, visto il Decreto Legislativo 102/2004, il contributo da riconoscere alla produzione è di Euro 43.136.150,00, pari all'80 per cento del danno effettivo.

Infine, i prestiti agevolati ad ammortamento quinquennale sono stati calcolati in 4.200.000,00 Euro.

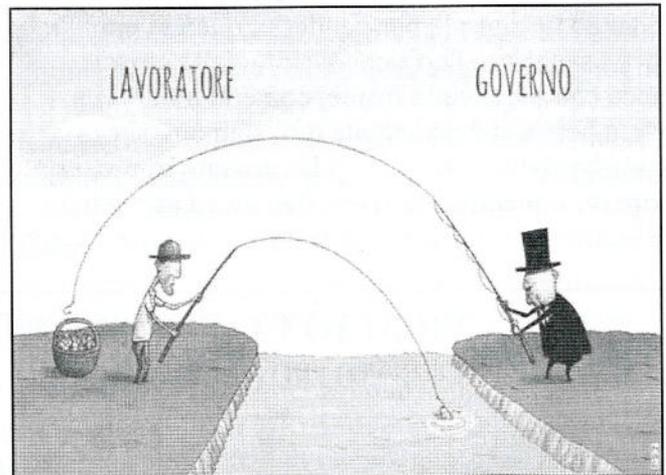
Ai danni alla produzione, inoltre, dovrebbero essere aggiunti i danni relativi ai nuovi impianti andati totalmente perduti. Ma quest'ultima ipotesi pare non rientri nella calamità.

La Sicilia è la prima regione d'Italia per superficie vitata con 642.000 ettari di terreno e 5,8 milioni di ettolitri di vino.

Nell'ambito regionale Trapani si pone al primo posto con 117.658 ettari di vigneto (dati Istat 2014), pari al 17,5 per cento della superficie vitata nazionale.

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO





di Francesco Greco

DIMINUITI NEL 2017 GLI EPISODI DELINQUENZIALI NEL TRAPANESE

Diminuiscono gli episodi delinquenziali nella provincia di Trapani: nell'anno appena trascorso ne sono stati registrati 13.825, il 14,5 per cento in meno rispetto ai 16.169 del 2016; risultano in calo, tra l'altro, il numero dei furti (ridotto dell'8,6 per cento) e leggermente anche quello delle rapine, passato da 152 del 2016 a 140 nel 2017 (seguendo il trend positivo degli ultimi anni, dopo il picco di 201 rapine registrato nel 2012, ndr), per le quali i carabinieri hanno operato in un centinaio di casi arrestando quindici persone e denunciandone venticinque.

Questi ed altri dati sono stati resi noti dal Comando provinciale dell'Arma, che ha proceduto nel 78,5 per cento dei reati commessi nel corso del 2017, attraverso le cinque compagnie e le 34 stazioni territoriali, impegnate anche in una maggiore attività di prevenzione: 27.599 servizi di pattuglia, nel corso dei quali i militari hanno controllato 116.929 persone (circa undicimila in più rispetto all'anno precedente) e 80.503 mezzi di trasporto (con un aumento del 10,4 per cento rispetto al 2016); inoltre, sono state effettuate 2.343 perquisizioni (con una media di quasi 7 al giorno), con sequestri di notevoli, ma imprecisate, quantità di refurtive, armi e sostanze stupefacenti.

È “un bilancio sicuramente positivo, non per l'Arma ma per i cittadini della provincia di Trapani – afferma il colonnello Stefano Russo – perché noi lavoriamo per i cittadini di questa provincia; ed è un bilancio positivo anche per tutte le istituzioni, perché se siamo riusciti ad ottenere questi risultati a livello di prevenzione e repressione – continua il comandante provinciale – è anche grazie all'efficace tavolo (del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ndr) che si tiene nell'ufficio del prefetto insieme agli altri vertici delle forze di polizia, con i quali c'è un'intesa fortissima che ci consente di essere ancora più efficaci nel territorio”. Seguendo le indicazioni del prefetto Darco Pellos, e ancora prima dei prefetti che si sono avvicendati negli ultimi sei anni, da Giuseppe Priolo a Leopoldo Falco a Marilisa Magno, è stata fronteggiata la recrudescenza microcriminale in provincia, che ha avuto picchi di quasi ventimila reati nel 2015 (ridotti del 20 per cento nel 2016) e di 16.184 reati nel 2011. Nell'attività preventiva svolta lo scorso anno dai Carabinieri, rientra anche la proposta di accesso al Comune di Castelvetrano avanzata alla Prefettura di

Trapani, che ha portato allo scioglimento per condizionamenti mafiosi dichiarato dal Ministero dell'Interno e alla nomina del commissario straordinario, dopo il notevole lavoro svolto dalla commissione prefettizia; la proposta avanzata dal Comando provinciale di Trapani, compendiativa principalmente i risultati delle operazioni antimafia “Eden 2” ed “Ebano”, sviluppate assieme ai militari del Ros con il coordinamento della Dda di Palermo, con l'obiettivo di catturare il boss castelvetranese Matteo Messina Denaro. La ricerca del superlatitante, rientra nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata e diffusa, condotta di concerto anche con le Procure di Trapani, Marsala e



Carabinieri in servizio

Sciacca; in questo ambito sono state approfondite indagini che si sono concretizzate, lo scorso anno, con oltre cinquecento arresti (circa l'8 per cento in più rispetto all'anno precedente) e la denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti di 3.341 persone (con un aumento del 6 per cento rispetto al 2016). “L'incessante l'impegno nella lotta all'organizzazione mafiosa che il Comando Provinciale persegue in stretta sinergia con il Ros, – viene evidenziato a margine del bilancio annuale – se come scopo principale si prefigge quello della cattura del latitante Matteo Messina Denaro passando anche attraverso l'indebolimento della rete di protezione di cui ancora gode, non trascura di debilitare l'incidenza che famiglie mafiose esercitano sul territorio e i legami che queste intrecciano con la pubblica amministrazione”. In questa direzione è scattata l'operazione Ebano, che a

febbraio dello scorso anno ha disarticolato un collaudato asse tra imprenditoria mafiosa e amministrazione locale che a Castelvetro avrebbe pilotato l'aggiudicazione di gran parte dei lavori pubblici banditi dal Comune; è seguita l'operazione "Visir", sempre con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, che ha disarticolato la famiglia mafiosa di Marsala con l'arresto del presunto reggente, Vito Vincenzo Rallo, e di altri tredici indagati, per associazione mafiosa, estorsione e altri reati.

Anche altre operazioni di servizio, di diverso genere, hanno contrassegnato il 2017: "In primis – ricordano i Carabinieri – l'operazione Mare Monstrum che nel mese di maggio ha condotto agli arresti dell'armatore Ettore Morace e dell'allora deputato regionale Girolamo Fazio, oltre al funzionario della Regione Giuseppe Montalto; un'attività investigativa che – secondo gli inquirenti – ha svelato il sistema corruttivo che condizionava i trasporti marittimi per le isole minori".

Il Comando provinciale menziona anche l'arresto dei tre detenuti evasi la notte del 28 ottobre dalla casa circondariale di Favignana, avvenuto la notte del 2 novembre mentre i fuggiaschi cercavano di allontanarsi dall'isola rubando una piccola imbarcazione. "Questa attività in particolare – viene ricordato dal colonnello Russo – ha impegnato decine e decine di uomini dell'Arma, sia sulla terra ferma sia sull'isola, che di concerto con la Prefettura di Trapani era stata presidiata giorno e notte dai Carabinieri giunti da tutta la provincia".

Un'altra operazione, a Castellammare del Golfo, ha portato all'arresto di Giuseppe Pace e dei suoi due figli, per estorsione aggravata nei confronti di una donna che si era aggiudicata all'asta immobiliare la villa pignorata agli arrestati; l'indagine, in particolare, avrebbe permesso di accertare che i tre uomini stavano programmando il rapimento del figlio della vittima. A Gibellina, poi, sono state eseguite dieci misure cautelari nell'ambito dell'operazione "Blackout", nei confronti dei presunti appartenenti ad un'organizzazione composta da italiani e stranieri dediti al furto e alla

ricettazione di cavi di rame ai danni di strutture pubbliche e private, ma anche di diversi comuni del Belice a causa di danni agli impianti di illuminazione stradale.

Rientra invece tra le attività a tutela delle fasce deboli, l'operazione di servizio che ha condotto all'arresto del proprietario e di tre operatrici di una casa di riposo di Castellammare del Golfo, per maltrattamenti nei confronti degli anziani ospiti. In questa parte del bilancio, risultano anche cinque arresti e sette denunce per violenza sessuale, nonché dieci arresti e dieci denunce per atti persecutori; tra questi, un uomo di 64 anni arrestato a Mazara del Vallo, lo scorso agosto, perché continuava a perseguitare l'ex moglie, al punto da tentare di sfigurarla con dell'acido.

"Importanti risultati sono giunti anche dall'attività di contrasto allo sfruttamento della prostituzione" aggiunge il comandante provinciale, ricordando come esempio l'operazione "Caliente" condotta a Marsala, nel corso della quale i carabinieri hanno arrestato due persone, denunciate altre sei e sequestrato due immobili utilizzati dai proprietari per far prostituire giovani donne straniere, le cui qualità fisiche venivano pubblicizzate attraverso il web.

Altre 81 persone sono state arrestate, e 75 sono state denunciate a piede libero, nell'ambito del contrasto ai reati connessi agli stupefacenti, con un totale di 205 giovani segnalati alla Prefettura quali assuntori; in questi contesti, i militari hanno sequestrato 1.105 piante di marijuana e 511 chili di sostanze stupefacenti di vario tipo.

I carabinieri della provincia si sono distinti nel 2017 anche in diversi interventi di protezione civile, risolvendo anche gravi situazioni di emergenza: due appuntati della stazione di San Vito Lo Capo hanno salvato cinque turisti stranieri che stavano rischiando di annegare nelle acque della località balneare particolarmente agitate; i militari della stazione di Marettimo, hanno tratto in salvo una escursionista inglese che era uscita per una passeggiata sulle alture dell'isola e non aveva fatto rientro in albergo per la cena.

È stato provvidenziale anche l'intervento che, lo scorso 28 gennaio, ha interessato un agricoltore trapanese, Giovan Battista Fiorino, di 77 anni, rimasto intrappolato sotto un trattore cingolato che si era inclinato su un lato e rischiava di ribaltarsi. In questo caso, una pattuglia dei carabinieri di Trapani, è accorsa alla chiamata di un cittadino che aveva segnalato la presenza di un ferito in un terreno in contrada Martogna; i due militari hanno evitato che l'agricoltore rimanesse schiacciato dal mezzo cingolato, facendo da scudo con i loro corpi fino all'arrivo dei vigili del fuoco e del 118. E questo episodio rientrerà nel bilancio delle attività di quest'anno.





di Pepe Cassisa

TRA ARRIVI E PARTENZE NELLA SESSIONE ESTIVA IL TRAPANI RICERCA LA PROPRIA IDENTITÀ

È un Trapani decisamente in convalescenza quello che si appresta a disputare la seconda parte della stagione. Praticamente, un nuovo campionato, soprattutto alla luce degli esiti della chiusura della finestra di mercato di gennaio. Una sessione invernale del calcio-mercato che ha consegnato al campionato un Trapani profondamente cambiato. Ovvio interrogarsi, sull'opportunità di una finestra così lunga, praticamente un mese, che getta nello sconforto allenatori e società sportive, condizionando il rendimento dei giocatori. Quest'ultimi, i primi ad essere distratti dai *rumor*, dalle offerte e dalle richieste da parte di altre società e di procuratori. Costretti a ridisegnare e improvvisare nuovi organici e nuovi assetti, invece, i tecnici, sia a causa delle manchevolezze fino a quel momento evidenziate dalla propria squadra ed alle quali si è deciso di porre rimedio, sia per le distrazioni dei propri atleti, spesso presi da tipici "mal di pancia". In ultimo, a fare le spese di tali situazioni anche le società, alle prese con le esigenze di bilancio e con il desiderio di far meglio, in vista del raggiungimento dell'obiettivo prefissato alla vigilia.

E' con questi presupposti che anche quest'anno il Trapani ha vissuto i mesi a cavallo fra il girone di andata e quello di ritorno. Un momento della stagione che la squadra granata ha vissuto male,

vuoi per le ricorrenti voci di mercato, vuoi per il momento di *empasse* conseguente alla mancanza di vittorie. Si è passati così, nel breve volgere di poche settimane, dal momento migliore (vittoria con il Catania), al momento peggiore (sconfitta con la Leonzio).

I granata, infatti, dapprima con un prodigioso filotto di nove risultati utili consecutivi (sei vittorie e tre pareggi) erano riusciti a riprendere contatto con Catania e Lecce ma subito dopo, senza vincere per cinque turni (tre pareggi e due sconfitte), hanno dilapidato quanto di buono fatto in precedenza, in fase di rimonta.

La sconfitta al Cibali di Catania contro la Leonzio, così come era stato con la sconfitta di Fondi, ha rappresentato il punto più basso della stagione, soprattutto alla luce del rendimento offerto in campo dalla squadra.

Toccasana della pericolosa situazione venutasi a creare, la vittoria stentata, più di quanto non dica il risultato finale di 3 a 1 in rimonta, al "Provinciale" sulla Juve Stabia, prima della sosta determinata dal numero dispari di formazioni partecipanti al campionato. Una vittoria che ha dato maggiore serenità alla squadra allontanando ansie e assilli e che è anche servita a placare una certa contestazione della piazza nei confronti dell'allenatore.

Adesso, dunque, si riparte nuovamente



Una panoramica dello Stadio provinciale



Il saluto dopo una partita

all'inseguimento del duo di testa, facendo affidamento sulle motivazioni dei nuovi arrivati. Difficile inserirli tutti, stabilmente, in squadra. Sia per via della condizione fisica non ottimale di alcuni di loro, finora fermi, sia per gli ovvi problemi di conoscenza degli schemi e dei nuovi compagni.

Probabilmente Calori può ritenersi soddisfatto per quanto fatto dal duo Polenta-Salvatori in sede di mercato.

Cinque le cessioni. Qualcuna scontata, come quella del deludente Anthony Taugourdeau, centrocampista, tornato in prestito al Piacenza ed a cui Calori aveva consegnato con scarsi risultati le chiavi della squadra, tanto da essere stato messo presto in panchina o quella di Stefan Bajic, difensore, praticamente mai utilizzato dal tecnico e tornato per fine prestito alla Triestina. Qualche altra cessione, invece, è stata espressamente richiesta, come quella di Matteo Legittimo, difensore, degradato quest'anno al ruolo di panchinaro, anche lui tornato ai patri lidi di Lecce, a titolo definitivo; qualche altra, è stata caratterizzata dall'opportunità di poter giocare in B, come quella di Federico Maracchi, centrocampista, finito al Novara a titolo temporaneo con opzione di riscatto o di Reginaldo Ferreira da Silva, attaccante, ceduto a titolo definitivo alla Pro Vercelli.

Al loro posto, in quella che è stata una vera e propria rivoluzione, vanno registrati gli arrivi: dell'esterno di centrocampo Alessio Campagnacci, giocatore duttile, ultimo acquisto ufficializzato dalla società, arrivato in prestito dalla Robur Siena; di Polidori arrivato in prestito dalla Pro Vercelli, in una sorta di scambio di attaccanti, sostituto del brasiliano Reginaldo, del quale è notevolmente più giovane. Mentre in precedenza erano arrivati ed erano già stati utilizzati in campionato: Mirko Drudi, difensore, prelevato a titolo definitivo dal Lecce, in una sorta di altro scambio con Legittimo e che ha firmato un contratto fino al 2020, oltre a

Fabio Scarsella, centrocampista, in prestito dalla Cremonese, già a segno nella gara con la Juve Stabia e Francesco Corapi, centrocampista, proveniente a titolo definitivo dal Parma. Esperti atleti entrambi protagonisti, la passata stagione, con le loro squadre di appartenenza, in campionati vincenti dalla C alla B.

Ovvio che la società e il tecnico confidino nei nuovi arrivati ma anche nella sempre più veloce ripresa dopo l'infortunio di Ferretti e soprattutto, a più breve scadenza, del giovane centrocampista Aloï, che a

sorpresa era partito titolare nella prima di campionato. In tal senso, intanto, la società granata ha rinnovato i contratti dello stesso Aloï e degli giovani atleti di casa, Rizzo e Canino.

Adesso sarà il campo a dire se il Trapani ci ha preso o meno. L'auspicio è che, così come avvenuto nella scorsa stagione, i neo arrivati siano in grado di inserirsi presto e far cambiare passo alla squadra con le loro motivazioni e il loro rendimento.

Difficile dire se il Trapani riuscirà nella miracolosa impresa di recuperare i punti che lo distanziano dal Lecce e dallo stesso Catania per la conquista della promozione diretta o se debba affidare le residue speranze di promozione, alla lotteria dei lunghissimi ed estenuanti play off.

Quest'ultimi, giocati in tre fasi, con la possibilità per la seconda e terza squadra classificata nel rispettivo girone, di riposare all'inizio ed entrare in scena, progressivamente, nelle fasi successive alla prima.

Allo stato attuale, comunque, favorito per la promozione diretta appare indubbiamente il Lecce. Non soltanto per il distacco che ha maturato sulle dirette inseguitrici ma anche per il suo incedere. Insomma, tutto sembra parlare in suo favore.

Importante, in subordine, per i granata, cercare di condurre il girone di ritorno con il piglio di una squadra autoritaria che assuma sempre più fiducia nei propri mezzi, in vista dei play off, dove un ruolo fondamentale giocherà la condizione psico-fisica e dove la lunghezza dell'organico potrebbe essere determinante.

Intanto, seppur quello granata rappresenti uno dei migliori attacchi del campionato, preoccupa il fatto che la squadra di recente abbia costruito poco e non soltanto per colpa di un centrocampo che con il passare delle giornate è radicalmente cambiato. Ma non è l'unico interrogativo da sciogliere. Mentre, per ora l'unica magra certezza è che, purtroppo, Trapani, in chiave promozione diretta, non potrà più sbagliare.

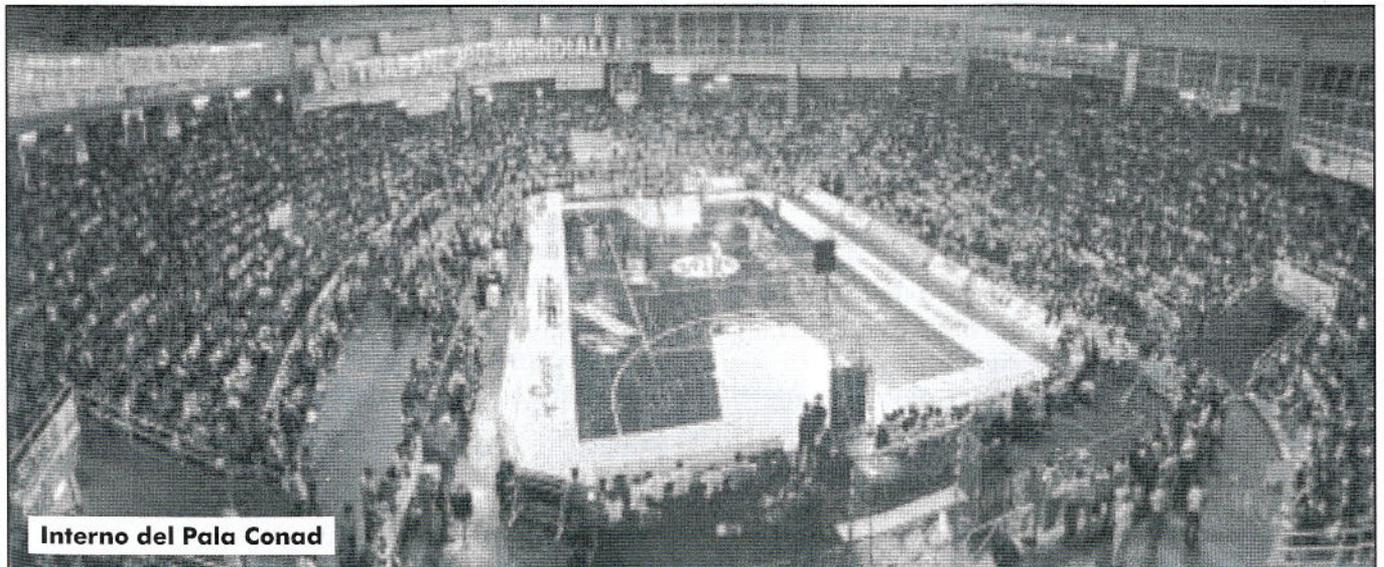


di Alberto Pace

TROPPE SCONFITTE E POCA REAZIONE

E sono cinque! Il fardello delle sconfitte comincia ad appesantirsi troppo, ma quello che è più grave non si evidenziano segnali di risveglio. La crisi, perché di crisi ormai si deve parlare, non riguarda l'aspetto puramente tecnico, ma investe in pieno tutte le sfaccettature del problema. Cali di forma di diversi giocatori, status fisico estremamente precario, aspetti mentali preoccupanti, chiamano in causa tutta la problematica esistente e la gettano pesantemente sul tappeto. Coach Ugo Ducarello sembra, in questo delicato momento, aver perduto il bandolo di una matassa che si sta rivelando intricatissima. Per la verità le sta tentando tutte cercando di coinvolgere nel gioco l'intero roster a disposizione. Ma ci troviamo di fronte ad un complesso che non risponde più ai comandi e alle sollecitazioni e che, anche al cospetto di squadre non certo dotatissime da un punto di vista tecnico, mostra una corda preoccupante. Anche contro la Virtus Roma il team granata ha mostrato, in tutta evidenza, limiti vistosi. A Siena si era perduto per lo scarso rendimento delle guardie che avevano espresso un desolante 0 su 14 al tiro. Al Palatiziano di Roma il trio Jefferson, Viglianisi e Bossi si sono iscritti a referto con 41 punti complessivi ma si è perso lo stesso. I limiti difensivi appaiono i più eclatanti ed emergono in tutta evidenza quando i cali di tensione agonistica si abbassano. I dati statistici sono impietosi: 84 con Cagliari, 105 con Treviso,

93 con Biella 90 con Siena e 86 con Roma i punti subiti. Anche se ci sono stati due supplementari di mezzo, la scarsa tenuta difensiva emerge in tutta crudezza per le cifre esposte. Le squadre quando accusano cali di forma debbono necessariamente puntare sulla fase difensiva, cioè quella di più facile attuazione, ma questo avviene raramente. Mentalmente la squadra non regge più i 40 minuti e le sconfitte sono puntualmente arrivate nelle fasi finali del match e negli overtime. E qui non si parla solo di sfortuna ma ci si richiama ad una condizione mentale di cui si sono perse le tracce. E non si tratta di un problema di questo o quel singolo. I granata hanno perso quella verve e quella armonia di gioco che avevano caratterizzato l'inizio di stagione, proiettandoli ai vertici della classifica e assicurando loro un posto al sole delle Final Eight. Ora sembrano così remoti questi tempi e nella ultima conferenza stampa di presentazione è dovuto intervenire il General manager Nicolò Basciano per richiamare tutti all'ordine. Ha usato notevoli dosi di diplomazia per bacchettare l'ambiente, ma le sue parole sono state chiare ed inequivocabili: "...sono intervenuto non per levare la parola a staff e giocatori ma soltanto per poter dare un segnale alla squadra". Non è stato un vero e proprio silenzio stampa, ma poco ci manca. Attendiamo ulteriori sviluppi della situazione che sicuramente ci saranno dopo l'ennesima sconfitta di Roma. Per quanto riguarda il ricorso al mercato



Interno del Pala Conad



Il Pala Conad

di riparazione, il responso del giovane dirigente non lascia adito ad interpretazioni: "... non è un segreto che stiamo osservando quello che avviene sul mercato. Noi restiamo alla finestra ma abbiamo la convinzione che possiamo uscire da questo momento con le nostre forze". Quindi niente rinforzi o tagli degli americani come avvenuto l'anno scorso. Si esce dalla crisi con il roster a disposizione cercando, se necessario, di raschiare il barile delle risorse psico-fisiche. L'unico giocatore che purtroppo accusa seri problemi di tenuta è Jesse Perry che si sta portando dietro un infortunio alla cavaglia che ne limita minutaggio e rendimento. Stoicamente scende in campo per aiutare i compagni ma forse va fermato per una settimana liberandolo da gara ed allenamenti. Il prossimo impegno di mercoledì sera con il fanalino del torneo, il Napoli, potrebbe essere l'occasione per recuperare al meglio l'ala americana. Per il resto altri giocatori risentono di piccoli acciacchi ma sono di normale amministrazione in un campionato duro e faticoso. Per il resto bisogna dare una occhiata ad una classifica che non si è fatta per nulla rassicurante. Dopo le ultime 5 sconfitte la Lighthouse è precipitata dalla terza posizione alla sesta in coabitazione con Latina e Reggio Calabria. Siamo ancora in griglia playoff per il rotto della cuffia giacché sono solo due i punti che la dividono dalla nona piazza detenuta da Agrigento, Rieti e Cagliari. Quindi vietato sbagliare ulteriormente altrimenti si rischia di finire in una crepa da cui risulta impossibile risalire. Non ci sono ricette miracolistiche da prescrivere: dipende tutto da giocatori e staff tecnico chiamati in causa dal

General manager. Gli alibi a disposizione (partite perse agli over time o per alcune decisioni cervelotiche degli arbitri) sono stati tutti bruciati. Non ci sono più se e ma che tengano e tutti vanno richiamati al massimo impegno e alla piena concentrazione. Non ci deve essere un tamburino sardo che suona la carica agli altri. Sono ampiamente finiti questi tempi ed il carisma di un Buffo del calcio non si intravede all'orizzonte nello spogliatoio granata. Ogni giocatore deve pertanto prendere piena consapevolezza dei suoi mezzi tecnici ed atletici e da questi conseguire il massimo dei risultati. Per quanto riguarda lo staff tecnico anche qui ci si aspetta una inversione di rotta. Si cambino criteri di allenamento o carichi di lavoro se questi non risultino appropriati allo stato di forma dei giocatori magari con differenziazioni per i giocatori infortunati. E mi riferisco a Perry in particolare. Per quanto riguarda l'aspetto puramente tecnico non crediamo ci siano state *défaillance* particolari. Le partite vengono curate nei minimi particolari e la conoscenza degli avversari estremamente particolareggiata e presentata ai giocatori. Ergo, bisognerà puntare molto sull'aspetto mentale, quello che è più preoccupante al momento. L'arrivo del fanalino di coda Napoli non deve sicuramente far abbassare la guardia. Domenica scorsa ha vinto contro Siena che la domenica precedente aveva battuto Trapani. Bisogna, quindi, evitare che il sillogismo si realizzi ma rimanga ben nascosto nella grammatica italiana. Ma la probabile vittoria contro Napoli di mercoledì prossimo non inficerà, né cambierà sicuramente le analisi esposte sul momento attuale.

OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana
genuina e mai banale
nel cuore di Trapani.



Ristorante inserito nella guida di
"Repubblica", già onorato con il riconoscimento
dalla "Accademia di gastronomia storica".



Recentemente citato anche sulla guida
del "Gambero rosso" e appartenente
da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it